

Leo Gattini - Carlo Mancini
Renzo Mazzanti - Stefano Rossi

MONTE ALLA RENA: TRA SCIENZA E LEGGENDA

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
CONSIGLIO DI FRAZIONE DI ROSIGNANO SOLVAY



CASA EDITRICE
IL GABBIANO
di DINO DINI



Rosignano Solvay - Anni '30 - Rotonda Monte alla Rena (foto M. Bottoni di copertina)

PREFAZIONE

Per la maggior parte dei nostri giovani, il Monte alla Rena non esiste. Si chiedono, forse, il perché di questo strano toponimo che compare in Via Monte alla Rena (conosciuta dai più anziani come Via della Nonna) e in Piazza Monte alla Rena (ex Piazza del Mercato).

Già la mia generazione, quella degli anni '40, ha conosciuto ben poco di quel Monte e della Macchietta circostante, che occupavano gran parte dell'attuale Paese Novo.

Ho vaghi ricordi di quei luoghi: sentivo, da bambino, favoleggiare di pozzi profondi e gallerie, di galline e pulcini d'oro massiccio. Recentemente, parlandone con amici e conoscenti, più anziani di me, ho avuto percezione di una diversa realtà, pur non meno attraente. Così, il Consiglio di Frazione, un paio di anni fa, decise di promuovere una ricerca pluridisciplinare per conoscere meglio questo nostro "monumento", ormai scomparso.

Siamo, finalmente, arrivati alla meta: debbo ringraziare gli autori del libro, Carlo Mancini, Leo Gattini, Renzo Mazzanti e Stefano Rossi per il loro prezioso e disinteressato impegno e, per la loro collaborazione, Milo Vannucci, Giosuè Caravano, Ivo Marchetti e Giampiero Carta. Ritengo che, con questo libro, abbiamo dato un contributo alla conoscenza della storia recentissima della nostra città, iniziata, meno di un secolo fa, con l'insediamento della fabbrica Solvay.

A differenza di due precedenti occasioni, in cui il Consiglio di Frazione, pur meritoriamente, ha contribuito economicamente alla stampa di due opere sulla storia del territorio, questa è stata pensata e voluta da questo organismo e di ciò, io ritengo, che tutti i Consiglieri ed il sottoscritto debbano essere orgogliosi.

Marcello MARIANELLI
Presidente del Consiglio di Frazione
di Rosignano Solvay

Rosignano Solvay Agosto 2000

PREMESSA

Il Consiglio di Frazione di Rosignano Solvay, anche dietro l'insistenza di numerosi cittadini, ci ha invitati, l'anno scorso, a scrivere qualcosa sul Monte alla Rena.

Un'idea che abbiamo accolto e sviluppato per l'entusiasmo ed il desiderio di quei ragazzi del '30 e del '40 che portano ancora, dentro di loro, "lo struggente ricordo della prima giovinezza e dei loro amori, sbocciati tra quelle dune e quella macchietta."

Non esistevano, in proposito, indagini esaustive ed abbiamo dovuto ricostruire in senso geologico, architettonico e storico-sociale tutto ciò che aveva come connotazione quella zona conosciuta come Monte o Monti alla Rena.

Tale termine non indica, ne identifica soltanto quel "piccolo acrocoro sabbioso" , ormai scomparso, ma una vasta parte del territorio a mare di Rosignano. Era questa una costa aspra e silenziosa, dove il maestrale mormorava sommesse parole tra le flessuose cannugiole, le tamerici ed il lillatro e le onde si rincorrevano, in un moto eterno, carezzando la spiaggia deserta e solitaria che da Caletta si spingeva sino a Vada.

Qui, strisce e dune di sabbia si intercalavano a grappoli neri di scogli, a pietre appuntite o levigate dal soffiare dei venti. All'interno, i campi, nei campi "un gran volo di allodole" . Poco più avanti, nell'insenatura del Lillatro o nelle secche di Vada, i pescatori calavano le reti e spesso, la pesca era miracolosa. All'improvviso, per lungimiranza di un uomo, la fabbrica, le ciminiere, lo sviluppo di un nuovo centro urbano.

Il "Paese Novo" divenne l'Eldorado, quella landa pressoché deserta, si trasformò in un enorme cantiere e lo Stabilimento Solvay il punto focale dell'intero comprensorio.

Questa ricerca vuol tentare una ricostruzione del passato remoto di una parte importante del nostro territorio: ci auguriamo che sia una testimonianza per i giovani ed un tuffo nel passato per le persone più anziane, per tutti la scoperta o la riscoperta del nostro patrimonio storico.

Siamo, perciò, grati a quanti ci hanno permesso di legare il nostro nome a questo lavoro.

gli Autori

Monte alla Rena: da territorio aperto ad insediamento urbano

di Stefano Rossi

L'evoluzione dal 1700 ad oggi

Il territorio comprendente l'area del "Monte alla Rena" (che potremmo identificare con l'area compresa a nord dalla strada della Cava - oggi via della Cava - e a sud dal Botro Secco), nei pressi dell'attuale "Paese Nuovo", si presentava fino alla metà del XVIII sec., alquanto spoglio, incolto e in pratica disabitato. L'unica struttura edilizia, era una casetta ad uso dei Cavalleggeri (della quale parleremo ampiamente nelle pagine successive).

Le motivazioni sono molteplici, ma senz'altro la più determinante era sicuramente costituita dalla pericolosità per la continua presenza di briganti, che trovavano un efficace rifugio nella bassa, ma folta macchia mediterranea; e in seconda istanza, la mancanza di un'adeguata e omogenea rete viaria. L'unica infrastruttura, la via dei Cavalleggeri, era poco più di un viottolo di terra battuta che in occasione delle frequenti piogge, si trasformava in un vero e proprio fiume di fango. Tant'è che i traffici commerciali la utilizzavano solo minimamente, preferendo la via

marittima, meno veloce ma senz'altro più sicura e tranquilla. Le merci venivano imbarcate al porto di Vada, e quindi condotte a quello di Livorno, con garanzia di celerità e di sicurezza. In una situazione simile, è del tutto plausibile il disinteresse per questo territorio.

Infatti, ancora al 1795, nel nuovo estimo della comunità di Rosignano, in tutta la pianura costiera, oltre alla casetta dei Cavalleggeri sopra menzionata, è segnalato solo un altro edificio. ("Le ragioni che portarono all'istituzione di un nuovo estimo (con plantario allegato) sono riconducibili al fatto che quello fino ad allora esistente, risalente al 1622, era ormai impreciso, desueto e causa di forti dissidi tra i vari proprietari. La compilazione fu affidata in data 29/4/1788, all'agrimensore pisano Giovacchino Rossini, che terminò il suo compito il 30 maggio 1795")

(n°1 stioro = 66 pertiche = mq. 562,0213; n°1 pertica = 25 braccia quadre = mq. 8,515475; n°1 braccia quadra = mq. 0,340619). Questi è una "casa da lavoratore". Con tale termine venivano indicati, appunto, gli edifici rurali destinati ad accogliere le famiglie dei lavoratori a servizio dei proprietari locali:

"il lavoratore (era) una figura "distante" dal contadino: con lavoratore, si voleva indicare colui che svolge tutte le mansioni lavorative periodiche e occasionali. Esso è da individuare nella fascia sociale più umile e più instabile sul territorio, disponibile ad ogni tipo di lavoro, senza una specifica qualificazione professionale spesso da identificare con la figura dell' < immigrato periodico > affiancandosi al flusso della transumanza".

La casa in questione, composta da n° 11 stanze con forno, pollaio, pozzo e orto, apparteneva a Costantino Buoncristiani. Essa si collocava in un appezzamento di terra la cui estensione era di stiori 654, pertiche 21 e braccia quadre 20 (654.21.20), pari a Ha 36,78. L'appezzamento era costituito in parte da "terra lavorativa" ed in parte da "terra soda" e "terra prativa". La proprietà interessava le seguenti località: Quercioleta, Ciabatta e Pidocchio. A titolo d'informazione, si ricorda che:

"per "terreno sodo "si intende un "terreno non coltivato" oppure "si dicono i terreni incolti e non lavorativi".

Mentre per "terreno lavorativo" s'intende un "terreno acconcio ad essere lavorato".

Come già detto, l'intera area era percorsa da un'unica strada d'importanza "strategica": la "Via del Littorale" o "Via dei Cavalleggeri" (sulla cui direttrice s'innestavano tutta una serie di stradelli poderali), che prendeva avvio da Livorno e, percorrendo tutta la costa, raggiungeva il Principato di Piombino, dove aveva termine:

"da Livorno conduce nella comunità di Campiglia» passando per i Fortini". Nonostante il suo stato precario, assolveva ad un importante compito militare e sanitario: era utilizzata, infatti, dalle pattuglie dei Cavalleggeri, che, alle dipendenze della Deputazione di Sanità, svolgevano opera di salvaguardia su tutto il territorio litoraneo.

Per tale ruolo, anche se non ne aveva le caratteristiche, la strada venne comunque inserita tra quelle Regie:

"le strade regie avevano una larghezza dalle 12 alle 14 braccia.. .quando una strada regia si trovava nella condizione ottimale (strada di buon grado) oltre ad essere perfettamente livellata ed asciutta, aveva uno strato di ghiaia di almeno 20 cm, se costruita sul nudo temono e uno strato sufficiente a coprire i grossi sassi della massicciata, se provvista di fondazione artificiale".

Tornando alla presenza e alla descrizione delle strutture edificate nell'area, come si è visto, nell'estimo del 1795 sono registrati solo due edifici: la già descritta casa da lavoratore e la casetta per "uso della cavalleria", localizzata *"...sopra la costa del mare prossimo al Monte alla Rena sopra d'un masso luogo detto la Cala del Botro ..."* (1758). Quest'ultima merita un esame più approfondito. Le casette "per uso della cavalleria" o "casette dei Cavalleggeri" erano dei:

"piccoli edifici destinati all'alloggio di pochi soldati, e relativi cavalli, che avevano il compito di perlustrare la costa in modo più minuzioso di quanto fosse possibile ai soldati di guarnigione alle torri". Mentre quest'ultimi

rimanevano fissi alle torri, i Cavalleggeri percorrevano la costa fra torre e torre per vigilare anche i tratti litoranei molto frastagliati; avevano anche il compito di collegamento fra le varie torri e il presidio dal quale dipendevano, in ciò operando a staffetta fra cavalleggeri dei vari settori"?

Di questa esiste ancora un disegno di progetto (Il progetto è costituito da un unico disegno a penna su carta comune, che descrive il piano terra e il prospetto principale). Da esso si deduce che era un edificio di due piani coprente una superficie di circa mq 51 per un'altezza (al colmo) di circa mt 7,24.

Il piano terra era adibito al ricovero dei cavalli (nel disegno sono individuati quattro stalli con mangiatoia) e al deposito delle armi, localizzato in un apposito stanzino di ricovero. Attraverso una scala in muratura ad unica rampa si accedeva al piano superiore; piano destinato all'alloggiamento dei cavalleggeri, i quali convivevano in un'unica stanza riscaldata da un capace "focarile".

Il locale era adeguatamente areato e illuminato. Il "progettista" fu Giò Masini "Capitano ed Ingegnere" in servizio a Livorno. L'esecutore materiale fu il maestro muratore Giuliano Benedetti, con il quale venne pattuito un compenso di £. 1500 comprendente anche il "valore" materiale di una casetta preesistente. Questa casetta di probabile impianto cinquecentesco, era localizzata in prossimità delle proprietà di "Marco e Pavolo Salvetti" e ne era prevista la demolizione per recuperare il materiale edilizio da utilizzare per la nuova struttura: *"Al muratore, che deve costruire la nova, oltre alle £. 1500 è stata ceduta detta vecchia casetta per il soprapiù dell'importare della detta nuova, coll'obbligo di doverla demolire, e servirsi di tutti i materiale che sono nella medesima..."*. Ciò non avvenne perché, contestualmente all'ordinanza di costruzione della nuova casetta, i Salvetti presentarono la seguente richiesta: *"Avendo noi presentito che siamo per edificare una nuova casetta al posto del Monte alla Rena per maggior comodo dei soldati e che siano altresì per disfare la presente, così avendo noi in quelle vicinanze le terre di nostra proprietà, pregherebbero, ..di*

proporre che da noi sarebbe atteso alla compra totale di detta casetta e sue appartenenze(...quelle poche piante che colla suddetta casetta sono comprese dentro i veri e certi confini) per servirsene di comodo per riporvi bestiami e pagheranno per sua valuta a chi sarà ordinato la somma di scudi cento, purché ci sia fatto il comodo del pagamento in anni cinque nella ragione di scudi venti l'anno da cominciare il prossimo agosto, così seguitare ciascheduno anno fino all'intiera estinzione ed in tal caso sapremo far pagare qualunque valida obbligazione per mantenere quanto ci diamo l'onore rappresentare..." (100 scudi corrispondevano a £. 700 (n°1 scudo =£.7) Per comprendere il potere di acquisto della moneta, riportiamo i seguenti esempi:

"Una lira toscana era composta di 20 soldi o di 60 quattrini. Soldo e quattrino erano quindi i sottomultipli (evidentemente non decimali) della lira. Un soldo, a sua volta, era composto di 12 denari. Un importo monetario in lire e suoi sottomultipli veniva indicato con tre cifre, separate ciascuna da un punto anziché da una virgola. Per esempio, scrivere 8.2.4 significava 8Lire,2soldi e 4denari." Nel primo semestre 1849 il pane bianco poteva costare 2 soldi la libbra (340 g. circa) (nel Valdera e nel Pistoiese n°1 barile (45,6 Lt.) di vino £ 3.6.8 (3 lire, 6 soldi e 8 denari) nella Val di Cecina, l'olio di seconda qualità variava dalle 28 ali 57 lire toscane al barile, la carne bovina era venduta a un prezzo medio di 8-9 soldi la libbra... la legna, calcolata per cataste di 24 braccia cube (4,771 steri), oscillava ancora di più: una catasta poteva variare da 5.6.8. (5 lire, 6 soldi e 8 denari) fino a 48 lire (a Firenze). Lo stesso dicasi per le abitazioni." A solo titolo di curiosità, riportiamo quanto veniva a costare un soggiorno in albergo. Le spese variavano indubbiamente dal tipo di servizio prestato: nella capitale, in decentissimo alloggio con vitto abbondante " *per lo straniero d'agiate fortune* " : paoli 10 al giorno (£.6.13.4). Un albergo di medio comfort , nella stessa città, costa mediamente 5 paoli al giorno (£.3.6.8.) Un alloggio decente in " un borghetto o villaggio "può costare al massimo 2 paoli (£. 1.12.2).

Giò Antonio Tornaquinci, (famiglia del ramo dei Medici) in nome della Reggenza, prima della risposta definitiva in merito, tende a puntualizzare: *"vuole restare inteso all'uso preciso che vogliono fare i detti Salvetti dell'enunciata casetta, e inoltre se quando venga ai medesimi accordata la compra, sia necessario che diano mallavadore per le annue rate fino alla scadenza dell'intero pagamento"* (lettera del 18.11.1758).

L'affare andò finalmente a buon fine e i Salvetti si aggiudicarono l'immobile per la somma da loro offerta; a patto che: *"...la prima rata di scudi venti sia pagata nell'atto della celebrazione del contratto"*.

Il contratto fu stipulato il giorno 11 settembre 1759:

"Noi appiè sottoscritti Prete Marco e Paolo fratelli Salvetti.. .conferiamo aver ricevuto in questo suddetto giorno la consegna della vecchia casetta del Monte alla Rena, posta nel territorio di Rosignano in vicinanza della spiaggia marina, e che oltre ha servito per li soldati e cavalleggeri destinati alla guardia di quel litorale in servizio di sanità e con essa tutti i suoi annessi e connessi".

Di contro, la nuova "casetta" è sollecitamente terminata dal muratore Giuliano Benedetti; al quale, però, stando alla lettera del 29 novembre dello stesso anno, a tale data, non gli era ancora stata corrisposta somma alcuna. Ciò creò in lui un forte senso di disappunto e di disagio: tanto che *"... non possa passeggiar nemmeno per la strada"* per le continue sollecitazioni di pagamento da parte dei fornitori-creditori. L'edificio risulta essere ancora presente nelle planimetrie catastali presentate nel 1903, per non figurare più su quelle del 1906. In conclusione, al di là dell'aspetto puramente agrario e militare, verosimilmente, in questa zona non si evidenzia la presenza di alcun insediamento importante.

Dobbiamo, pertanto, immaginare l'area di Monte alla Rena, per tutto il XVIII e XIX secolo, come un luogo aspro e brullo ad eccezione della tipica vegetazione dunale che si ritrovava su tutto il litorale. Questo tratto costiero, come visto faceva parte dei possessi della famiglia Buoncristiani; uno dei casati più agiati allora presenti nella Comunità di Rosignano.

Nel 1795, infatti, i Buoncristiani possedevano ben 1008 ha di terreno, pari al 17% della superficie comunitativa originaria, e n° 20 tra edifici e "appartamenti".(La superficie totale della comunità (vengono considerati i vecchi confini esistenti fino al 1776, non comprendenti il territorio di Castelnuovo della Misericordia ammontava, al 1795, a 5943,3 Ha; corrispondente circa al 40% dell'attuale. I dati sulla proprietà sono stati desunti dall'Estimo Rurale del 1795).

Nello specifico, a Costantino Buoncristiani, proprietario della "casa da lavoratore" situata in prossimità di Monte alla Rena, risultavano intestati due edifici e due alloggi; quest'ultimi collocati nel Castello di Rosignano. La situazione non cambiò molto per tutto il secolo successivo, se non per un maggiore frazionamento della proprietà. Una prima vera e apprezzabile trasformazione del territorio si ebbe nel 1910 con l'inaugurazione della ferrovia nel tratto da Livorno a Vada (tratto poi raddoppiato nel 1912); alla quale fece seguito l'installazione dell'impianto della fabbrica chimica Solvay.

La società belga, scelse l'area costiera di Rosignano, anche per la presenza della ferrovia:

"... quando la società Solvay dovette scegliere, nel 1911, la località ove impiantare i propri stabilimenti per la produzione di soda, tra i motivi di scelta dell'attuale sito, oltre alla vicinanza dei luoghi di estrazione delle materie prime (il giacimento del volterrano e il colle di Rosignano per il calcare) vi fu anche la presenza della ferrovia da poco costruita... "

Altri motivi si possono individuare con la possibilità di reperire personale tecnicamente qualificato nella vicina città di Livorno, e avere un notevole serbatoio di manodopera a buon mercato nei paesi collinari limitrofi. Un ulteriore e non ultimo fattore fu la disponibilità da parte dei Mastiani Brunacci a cedere la loro vasta proprietà: *"In*

questi anni Teodoro, (1909-1914) la madre ed il fratello Lodovico, incapaci e mal guidati nell'amministrare l'enorme patrimonio ereditato, per non rinunciare all'alto tenore di vita a cui erano abituati ed anche per far fronte agli ingenti debiti di gioco accumulati, soprattutto da Teodoro, iniziarono con una rapidità vorticoso a vendere gli oggetti d'arte che adornavano i saloni del palazzo, ad ipotecare.. .le vaste proprietà terriere ed immobiliari.

(Le due foto dei "Cartoncini di variazione della comunità di Rosignano" sezione G anni 1903-1906 non sono stati riprodotti per espresso divieto del Ministero Beni e Attività culturali. N.d.r)

I Mastiani erano un'antica famiglia residente in Pisa fin dal XII secolo, ma da tempo presente sul territorio di Rosignano. Al 1795 i Mastiani possedevano terreni per ben 6207 stiori, 27 pertiche e 3 e 1/2 braccia quadre pari a circa Ha 348; e n° 6 edifici (estimo). Al 1832 la proprietà terriera è diffusa sull'intero territorio comunale e arriva a raddoppiarsi raggiungendo una consistenza di circa Ha 693, mentre il patrimonio immobiliare addirittura va a quintuplicarsi arrivando a n° 29 edifici (catasto leopoldino)".

All'inizio del secolo la loro proprietà doveva essere ancora molto estesa (non è stato possibile rilevarne la consistenza perché il fondo catastale di Rosignano, giacente presso l'Archivio di Stato di Livorno, risulta privo della documentazione necessaria); comunque, nel 1928, la famiglia è ancora annoverata nella Enciclopedia Nobiliare di V. Spreti.

"MASTIANI BRUNACCI

ARMA: partito: al primo, di rosso al monte di sei cime di verde sostenente tre spighe di panico d'oro; al capo d'oro caricato di un 'aquila uscente di nero coronata del campo (Mastiani); al secondo d'argento a due branche di leone d'oro passate in croce di Sant'Andrea accompagnate da tre cipolle, di rosso e fogliate di verde, poste due in capo e una in punta (Brunacci).

DIMORA: Pisa. La famiglia Mastiani fioriva in Pisa fino dal secolo XIII e più membri di essa occuparono le prime cariche della Repubblica Pisana. GIUSEPPE MASTIANI, che nel 1720 aveva sposato Anna Rosa Brunacci ultima della sua casa, ereditò le sostanze di questa famiglia ed aggiunse ai propri il nome e lo stemma di essa. Dal figlio di lui Luigi nacque GIANFRANCESCO che fu insignito del titolo di conte da Napoleone I e che morendo senza lasciare discendenti istituì erede della sua parte di patrimonio il cav. Teodoro Tausch, col solito obbligo di assumerne il nome e l'arme.

I Tausch erano una nobile famiglia di Boemia, i cui membri erano stati dalla Casa d'Austria occupati in vari importanti uffici pubblici. Nel 1839 Teodoro Tausch Mastiani Brunacci fu ammesso alla nobiltà di Fiesole. La famiglia è iscritta nell'ultimo El. Uff. Ital, coi titoli di Barone (m) Nobile di Fiesole (mf) in persona di FRANCESCO di Teodoro di Santi, delle sorelle Anna e Maria: e dei figli TEODORO e LODOVICO.

Tornando all'argomento base, la Società Solvay: "... si impegnò mediante una convenzione con le ferrovie dello Stato, a costruire una stazione ferroviaria molto più ampia di quelle minuscole di Castiglioncello e Vada, a meno di 5 Km. a nord di quest'ultima. "

Già durante i lavori di impianto della fabbrica, come afferma anche il Bortolotti, si ebbe un incremento dell'offerta di lavoro. Tale incremento fu più evidente nel periodo tra le due guerre: la Solvay assolse il ruolo di polo attrattivo per gran parte delle popolazioni dei territori limitrofi. Con la comparsa dello stabilimento, la cui costruzione ebbe inizio dal 1913; prenderà avvio quel meccanismo che porterà ad una radicale trasformazione del territorio litoraneo nel Comune di Rosignano Marittimo.

Contemporaneamente la Società Solvay, seguendo una metodologia tipica della concezione industriale dell'epoca, realizza le abitazioni per le proprie maestranze in relazione al loro inquadramento lavorativo. L'operazione è attuata attraverso tipologie edificatorie specifiche, che vanno dai "palazzoni" quadrifamiliari per gli operai, alle

ville bifamiliari per le qualifiche più elevate, secondo una pianificazione urbanistica precisa già sperimentata nella patria madre belga.

L'edificio, posto al centro del lotto (o comunque con il fronte arretrato), viene immerso in un'area a verde. La viabilità pubblica è marginata da una "fascia" di verde (1913-1935). Il nuovo centro urbano ben presto non risultò sufficiente ne per i dipendenti, ne per la popolazione; tanto che: *"La conseguenza più vistosa fu la creazione di un nuovo centro abitato... che ben presto dilagò spontaneamente verso il mare, su terreni di altri proprietari"* Ecco nascere il "Paese Nuovo" che si affiancherà alla "città giardino" voluta dalla società belga.

I primi insediamenti "non Solvay" sorgeranno lungo la via Aurelia (ex S.S. n° 1) che corre parallelamente alla linea ferroviaria. Farà seguito poi l'irraggiamento verso il mare con un reticolo ortogonale di strade e viuzze che andranno a costituire il quartiere "nuovo" di Rosignano. In questo caso, si assiste ad un assetto urbano tendente a costruire sui margini dell'isolato formatosi nel tessuto reticolare della viabilità, mentre l'eventuale area a verde, o comunque l'area di competenza dell'edificato, si concentra all'interno dell'isolato stesso.

L'edificio quindi si affaccia direttamente sulla strada ed è separato da essa solo dal marciapiede (di modeste dimensioni). La tipologia edilizia più frequente è quella in linea (con ingresso centrale sulla facciata, dal quale si accede in un "andito" di discrete dimensioni su cui si affaccia l'accesso di due unità abitative, con una scala sul fondo per accedere ad altre due unità al piano superiore, giustapposte su quelle al piano terra).

La piazza "Monte alla Rena", realizzatasi negli anni cinquanta, là dove sorgeva il "cuore" dell'immensa duna sabbiosa che dava il nome alla località, si viene a creare quasi casualmente, lasciando libero nel tessuto urbano, l'area di un isolato. Lo spazio infatti, così com'è oggi, appare più come un "buco", un "parcheggio", che non una piazza vera e propria in connessione con l'edificato circostante.

Il quartiere denominato "Paese Novo" divenne per lo più occupato da coloro i quali provenivano da fuori e non lavoravano direttamente all'interno della fabbrica, ma facevano parte di tutto quell'apparato economico orbitante intorno ad essa o che comunque forniva servizi ai lavoratori della fabbrica.

Si creò, così, un paese parallelo a quello costruito dalla Solvay. Oggi il quartiere ha perduto gran parte della sua centralità. Il ruolo di fulcro vitale del paese, con le ultime scelte urbanistiche, si è spostato a monte, nei quartieri sopra ferrovia; ed una parte delle famiglie "storiche" hanno lasciato il posto a nuove provenienti da altri territori. Quello che auspichiamo è che l'intero quartiere, oggi soggetto a ristrutturazione edilizia e riqualificazione urbanistica (anche in relazione al nuovo assetto che si avrà con l'attuazione del previsto porto turistico), possa, con tali interventi, salvare quella che è la memoria di una realtà caratterizzante i nostri luoghi.



Il Nuovo Paese

Lo sviluppo urbano

In queste pagine cercheremo di inquadrare lo sviluppo urbano attraverso alcune tappe temporali rilevabili dagli strumenti cartografici ufficiali; vale a dire quelli messi a disposizione dall'Istituto Geografico Militare, dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Livorno. Nello specifico, facciamo riferimento alle seguenti cartografie:

Tavoletta I.G.M. scala 1: 50.000, levata anno 1883

Tavoletta I.G.M. scala 1: 25.000, levata anno 1939

C.T.R. scala 1:10.000 da foto aeree del 1984

Carta Provincia di Livorno scala 1:5.000 da foto aeree del 1975

Inoltre si deve aggiungere *"L'Atlante diacronico delle coste toscane - anni cinquanta anni ottanta"* edito dalla Regione Toscana, che riporta l'edificato rilevato con il volo G.A.I.1954.

Ogni singola carta ci dà una chiara e ampia visione del territorio nelle varie epoche di rilevamento. Mentre la tavola dello sviluppo urbano è frutto della loro analisi interpretativa.

Partendo dalla Tavoletta I.G.M., levata nell'anno 1883, l'area in esame ci appare ancora "vergine": nessun edificio è presente sul versante marino della via Aurelia, (ex S.S. n° 1) unica arteria presente. Non compare la ferrovia che sarà, peraltro, realizzata solo nel 1910. Alcuni edifici "storici", sparsi, sono segnalati a monte della ferrovia: la Quercioleta, Casa Mondiglio, Casa San Rocco...

Ben evidente la vegetazione tipica della macchia marittima sulla duna di "Monte alla Rena", poi,... alcuni fossi, qualche viottolo e niente più. D'altronde, l'intera area costiera a nord del fiume Fine doveva avere ancora un suo sviluppo. Castiglioncello è un piccolo agglomerato quasi esclusivamente formato dagli edifici più antichi: la torre, la caserma dei cavalleggeri, la chiesetta seicentesca di S. Andrea, la villa Martelli (che di lì a poco sarà demolita per far posto alla villa Patrone, poi denominata castello Pasquini).

Per Castiglioncello, in ogni caso, si sta avviando quel processo che la farà diventare una famosa località turistica. Di contro, per Rosignano, anzi, Rosignano Solvay, si dovrà attendere ancora un trentennio. Soltanto nel 1913 inizierà la costruzione della fabbrica chimica Solvay e lo sviluppo urbano prenderà l'avvio, dapprima con la "città giardino" voluta dalla società belga, e poi con il nuovo paese, che si spingerà ulteriormente verso la costa..

La seconda cartografia, (I.G.M.) ci porta nell'immediato anteguerra (1939). Il territorio, in vent'anni, ha subito radicali mutamenti. La ferrovia va ad affiancarsi al tracciato della via Aurelia e l'area comincia ad essere antropizzata; il villaggio Solvay è quasi del tutto completato, sia a monte sia a mare della statale. Si è attuato il completamento di quasi tutte le strutture di servizio pubblico: la scuola, il teatro, i bagni Canottieri, l'ospedale. Allo stesso modo, il "Paese Novo" si è ormai formato per una buona metà: dapprima lungo la Via Aurelia e poi verso il mare. Da questo, si sono creati quegli isolati generati dall'intersezione della viabilità ortogonale alla stessa strada (via della Nonna, via del Partigiano, via del Popolo, via Berlinguer, via del Fante, e via Modigliani) con le vie secondarie ortogonali a quest'ultime (via Verdi, via XX settembre, via Toscanini ecc.). Il processo attuato, può ricondursi ad una pianificazione "classica" di carattere ottocentesco. L'estrema velocità di sviluppo va ricondotta soprattutto alla presenza della nuova fabbrica che richiama in loco numerose famiglie dai territori limitrofi creando, così, l'urgente necessità di nuove costruzioni. L'area a mare si sviluppò prima perché era più facile acquisire le aree (in gran parte di unici proprietari), e perché maggiore era la possibilità di reperire materie prime come pietrame e sabbia (seppure non di ottima qualità). Indubbiamente lo sviluppo a monte è stato ostacolato dalla presenza della ferrovia a ridosso immediato dell'Aurelia. Il "Monte alla Rena" è ancora presente, sia come

toponimo "Monti alla Rena", sia com'entità fisica: per il momento, l'edificato si attesta solamente attorno ad esso, quasi volesse rispettarlo.

Un'altra fotografia ci è data dalla tavola relativa *all'Atlante diacronico delle coste toscane - anni cinquanta anni ottanta*" edito dalla Regione Toscana, che riporta l'edificato fotografato con il volo G.A.I. 1954. Qui si rileva quasi il raddoppio speculare dell'area verso il mare, il meccanismo di pianificazione è ancora lo stesso: si continua ad utilizzare il territorio creando isolati ottenuti dalla maglia per lo più ortogonale della viabilità. Il Monte alla Rena, gradatamente, viene espugnato... Il fenomeno in questo momento ci appare più chiaro: è finito da poco il conflitto bellico, si innesca quel processo dell'abbandono dei centri collinari e della campagna in genere. La popolazione è fortemente attratta dalla "fabbrica" dove con un orario fisso di lavoro e un salario certo; ha la speranza di migliorare il proprio tenore di vita.

Contemporaneamente, migliorate le condizioni economiche, si avvia, anche se timidamente, la tendenza, da parte delle popolazioni provenienti dalle città della Toscana (e non), a passare le "vacanze al mare". Tale fenomeno avrà il suo massimo sviluppo per tutto il periodo del cosiddetto "boom economico" e caratterizzerà gran parte degli anni '60. Vi è quindi necessità di edificare nelle aree prossime al mare, per fornire a questa utenza una più ampia offerta.

E' in tale fase che viene lasciato libero dal processo edificatorio lo spazio di un isolato per dare posto alla piazza che prenderà, appunto, il nome di piazza Monte alla Rena, in ricordo della duna che ormai stava del tutto scomparendo.

Contemporaneamente si rileva lo sviluppo del territorio "a monte" della linea ferroviaria.

Un'altra tappa si ha, nel 1975, attraverso la cartografia provinciale redatta da foto aeree.

Lo sviluppo lato mare subisce un rallentamento, sia perché l'area si sta saturando, sia perché ormai è in via d'indebolimento (per scomparire del tutto nel decennio successivo) il fenomeno del turismo balneare a carattere "mensile" o stagionale, al quale ne subentra un altro a carattere di "fine settimana".

Sono da rilevare, infatti, soltanto interventi di completamento; e l'unico, ulteriore sviluppo urbano si ha verso l'estremo nord sul prolungamento del viale Trieste.

Il meccanismo si fermerà qui.

Nel decennio successivo (carta C.T.R. scala 1:10.000, da foto aeree del 1984), si rilevano solo sporadici interventi d'edilizia civile privata, a cui subentrano organismi d'edilizia convenzionata e strutture d'interesse collettivo (vedi Centro commerciale Cooperativa Toscana Lazio, e edifici area piazza Musselburgh).

Attualmente l'area è del tutto urbanizzata e nel contempo il quartiere ha perso il suo ruolo connaturato di fulcro economico e di servizio, ruolo che è passato ai quartieri che si collocano ad est della ferrovia. Oggi il territorio oggetto del presente studio risulta pressoché saturato, ad eccezione di aree marginali ed interessato ad interventi di recupero e riqualificazione urbana.

Con la realizzazione del porto turistico, in località Crepatura, il quartiere di Monte alla Rena potrà riacquistare un suo ruolo rilevante, ma senz'altro un ruolo diverso da quello originario.

FONTI DOCUMENTARIE

Archivio di Stato di Livorno:

Estimi rurali "Comunità di Rosignano 1795" n° Inv. 91

Catasto di Rosignano 1823

Cartoncini di variazione 1832-1915

Fondo Sanità, filza 589, inserto n°216

REPERTORIO CARTOGRAFICO

Istituto Geografico Militare (I.G.M.): tavoletta "Montenero e Isola di Gorgona", levata anno 1883, scala 1: 50.000

Istituto Geografico Militare (I.G.M.): tavoletta "Castiglioncello", levata anno 1939, scala 1: 25.000

Regione Toscana: Carta Tecnica Regionale (C.T.R.), da foto aree del 1984, scala 1:10.000

Provincia di Livorno: Carta Tecnica Provinciale (C.T.R.), da foto aree del 1975, scala 1:5.000

Regione Toscana: *"Atlante diacronico delle coste toscane - anni cinquanta anni ottanta"* (che riporta l'edificato rilevato con il volo G.A.1.1954)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

1612 (1987) *"Vocabolario degli Accademici della Crusca, Venezia MDCXII"*

Firenze, ed. Le Lettere, ripr. anastatica

1832 LAPO DE' RICCI: *"Corsa Agraria 1 "nella Maremma "in: "Giornale Agrario Toscano", 3° Trim. - №23,*
Firenze

1846 P.VOLPI: *"Guida del forestiero per la città e contorni di Livorno",*

Livorno, ed. Libreria della Speranza

1925 P.NENCINI: *"Monografia storica del Comune di Rosignano Marittimo"* Poggibonsi, ed. Stab. tip. R
Cappelli

1928/35 V SPRETI: *"Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana"* vol.II, Bologna, ed. Forni (rip. anastatica)

1975 G.BIAGIOLI: *"L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800"*, Pisa, ed. Pacini

1976 L. BORTOLOTTI: *"La Maremma Settentrionale 1738 -1970 storia di un territorio"*, Milano, ed. Angeli
(Geografia Umana, XVII)

1977 D. STERPOS: *"Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790"* Firenze, ed. Sansoni

1984 R BELLUCCI: *"I Lorena in Toscana - Gli uomini e le opere"* Firenze, ed. Medicea

1987 F. PESENDORFER (a cura di): *"Il Governo di famiglia in Toscana - Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859) "*, Firenze, ed. Sansoni

1989 S. ROSSI - P.L. FERRI: *"Una comunità della Toscana Lorenese: ROSIGNANO (1765-1808) Popolazione, Insediamento ed Ambiente"* Pontedera, ed. Comune di Rosignano Marittimo

1989 ROSSI: *"ROSIGNANO: una Mairia del Dipartimento del Mediterraneo (1808-1814) "* Livorno, ed. Il Gabbiano

1991 A. PANAJIA *'Ascesa e decadenza di una famiglia dell'aristocrazia pisana: I Mastiani-Brunacci (1402-1951)"* Roma, ed. Athena

1998 ROSSI: *"Controllo d'edilizia e costruzione della forma urbana: Rosignano e Castelnuovo (1815-1845)"* Pisa, ed. ETS.

Indagine storico – sociale

Di Leo Gattini e Carlo Mancini

Una ipotesi storica

Nella tavola peutingeriana (La tabula Peutingeriana è una antica carta itineraria, forse copia medievale di una carta romana di età imperiale, pubblicata nel XVI sec. da Konrad Peutinger, oggi conservata nell'ex biblioteca della corte imperiale di

Vienna) che, stando alle ultime interpretazioni, deriverebbe dall' *Orbis pictus* di Agrippa, con successivi aggiornamenti a tutto il IV sec. dopo Cristo, tra le stazioni - mansioni di *Ad Fines e Vadis Volaterris*, troviamo quella di *Velinis* ad indicare quell'ampia area compresa tra le attuali Castiglioncello, Rosignano e Vada. Secondo l'archeologo Cartoin, citato da Castaldi, Lami e Marianelli (*"Dar tempo dell'Etruschi ar tempo de' Caini"* Milano 1995), *Velinis* sarebbe la città etrusco pelagica (derivante da Pelasgi, abitanti della pianura, popolo antichissimo che abitava la Grecia, l'Asia Minore, Creta, la Sicilia, l'Etruria e l'Italia meridionale, i cui discendenti presero diversi nomi, tra i quali Tirreni o Etruschi) di Calverina o Volserina, da cui, poi, per corruzione, avremmo il nome Solferino, nome di una zona dove, in passato, furono trovati importanti reperti etruschi. L'interesse archeologico è, sicuramente, dimostrato da importanti rinvenimenti etrusco romani alla Villana, al Poderone, a Cotone, in via Dante ed anche al Monte alla Rena, oltre che a Castiglioncello. Secondo Nencini (vedi *"Monografia storica del Comune di Rosignano Marittimo"*), al podere del Cotone fu trovato un sigillo rettangolare in bronzo che serviva a marcare i pezzi, con la scritta *Regule Vivas*, che, dall'analisi della linearità delle lettere, si pensava risalisse a qualche secolo dopo Cristo. Non grandi tesori, ma qualcosa dell'antico passato fu trovato, come riporta un giornale d'epoca (*Il Telegrafo* 1935), nella zona di Monte alla Rena: *"Sulla spiaggia di Rosignano Solvay, a più di un centinaio di metri dalla riva, in località Monte alla Rena, da un renaiolo veniva rinvenuto, in una delle dune che si elevano lungo la spiaggia, uno scheletro quasi completo che l'esame rivelò di persona adulta di sesso femminile."*

L'accertamento del sanitario fece concludere che il seppellimento doveva risalire ad epoca assai remota.

Interessanti rinvenimenti fatti in questi giorni portano alla conferma della supposizione che in epoca remotissima abbia (sic!) esistito in questa zona un cimitero, probabilmente etrusco, da alcune terraglie che sono state scoperte, unitamente ad altri scheletri intatti di persone adulte maschi...

Giovedì... tra la sabbia sono stati estratti tegoli curvi e rettangolari in terra rossa, nonché alcuni vasi, terraglie e anfore dipinte in nero appartenenti pure all'epoca etrusca...

La recente scoperta ha dato luogo alla determinazione di eseguire qua e là degli scavi e dei sondaggi per la eventualità di altre scoperte di interesse archeologico, " Per dovere di cronaca, diremo anche che: "Degli interessanti rinvenimenti veniva subito informato l'Ufficio degli Scavi e Monumenti Antichi di Castiglioncello che ha provveduto alla raccolta delle terrecotte e a quella delle ossa umane alle quali è stata data sepoltura nel Cimitero di Rosignano. "

I ragazzi degli anni '30 e '40 ricordano che, vicino alla duna del Monte alla Rena, c'era un grande spazio il cui guardiano era il *"Cacastrilli"*, così soprannominato per quella sua mania di urlare continuamente affinché non si avvicinassero troppo a quella zona dove erano ammonticchiati rami secchi e tavole marce, logorate dal tempo e dall'azione del mare.

Nello spazio, il pozzo che attirava come una calamita, la loro curiosità: nei racconti degli adulti, infatti, ricorreva la mitica storia della chioccia e dei suoi pulcini d'oro, nascosti nella profondità del pozzo stesso ed alla cui protezione si sarebbe trovato un enorme serpente regolo. Il luogo, avvolto dunque nel mistero, era, secondo altri, la dimora degli spiriti degli antichi che, di notte, si sarebbero aggirati fra le dune, soffiando e facendo fare mulinelli alla sabbia del mare. Scomparsa *Velinis*, per gran parte di tempo il tratto di costa dove era situato questo fiorente centro, rimase a lungo isolato e il territorio si spopolò progressivamente.

Soltanto in un documento del 764, troviamo citata la località Sondraglia (*" Sondraglia, dal longobardo Sunder, isolato, da cui deriva il tedesco moderno Absonder, era il nome del sondrio, l'insieme dei luoghi che costituivano la parte della corte longobarda. "Sundrialis, idem quod dominicatus, ni fallor ad dominicum pertinens et quidem massaricium opponi"* come si

legge in PAOLA IRCANI MENICHINI - *"Chiese e castelli dell'Alto Medioevo in Bassa Val di Cecina e in Val di Fine"* (Livorno 1993), vicina alla Selvadonica (*"Selva donica o Silva dominica, terra del signore, terra di diritto regio"*), così come, nel registro del Fondo dei Fiumi e Fossi n°1545 del 1429 il toponimo Sala, il cui significato, simile a quello di sondrio, ma con valore più specifico per indicare il centro amministrativo della corte, si trovava quasi nella stessa zona, al confine con la via di Popogna (La via di Popogna partiva dal guado del Fine, ai Polveroni e giungeva a Porto Pisano, l'odierna Livorno, passando da Rosignano, Castelnuovo, Gabbro, Valle Benedetta e Ardenza) e vicino al Mondiglio.

Le terre dell'intera zona erano, dunque, concesse ad alcuni coloni, vincolati al presidio ed alla terra dall'obbligo di una prestazione militare. Questi poderi, abitati da coloni o guardiani di bestie o da persone che, comunque, prestavano dei servizi verso i signori e la loro sala, erano protetti, come dal nome della zona, da un mondo che originò, poi, il nome dell'arimannia: *Mundilio, Mondilio*, l'odierno Mondiglio. (E', dunque, il mundio (mundium o munderburdum) la protezione del potente a favore del debole)

Tutto questo per arrivare a giustificare l'inserimento del Monte alla Rena nelle vicende e nella storia di un castello importante, d'epoca medioevale, che ebbe il suo dominio su Mondiglio e che, anzi, da esso prese il nome. Nel secolo XII e al tempo dell'estimo, infatti, il pascolo di Castiglioncello aveva il suo confine meridionale al Fine e al Fosso Lupaio, il torrente che ancora oggi attraversa la località Mondiglio. Il castello feudale, cui alludo, è quello di *Castellione Mondionis o Mondili*, ricordato per la prima volta in un documento del 18 aprile 1046: presso questo castello, infatti, fu redatto un atto con cui furono donate all'Abbazia dei XII Apostoli alcune terre poste presso il castello di Colognole. Dello stesso castello si parla in altri documenti (15 maggio 1097, 25 luglio 1180), mentre il 27 maggio 1185 fu emanata una sentenza a favore dell'arcivescovo Ubaldo per i confini di alcune terre poste tra Rosignano e Castiglione.

Vi fu, inoltre, una lunga controversia, negli anni 1119/1202, tra i signori di Castiglione Mondiglio, discendenti della famiglia dei conti di Pisa, circa i confini tra il loro castello e quello di Rosignano. Questa era legata, soprattutto, all'assegnazione del *"ripatico"* del fiume Fine, allora navigabile, utilizzato principalmente per il trasporto del legname e delle eccedenze produttive verso i mercati costieri. La causa, discussa davanti ai giudici del Comune di Pisa, si concluse con l'assegnazione all'Arcivescovo, definito come *"dominus"* di Rosignano, della riscossione di tutto il ripatico del fiume Fine, compreso quello di ancoraggio ed ingresso alla foce, detto, più propriamente, *"fuciatico"*, diritto sino ad allora del signore di Castiglione, che controllava il fiume dalla foce al ponte. Ognuno dei due signori, l'altro era Ugo di Cacciabote, reclamava una parte di ciò che spettava ai distretti di entrambe le corti che confinavano sia al fosso Lupaio, sia alla foce del Fine.

L'importanza della località è data anche dai documenti del XII secolo, dove è ricordato il servizio di vigilanza nella zona come consuetudine molto antica.

Il sindaco arcivescovile fu messo, dunque, in possesso *"in fauce Fine et in porto Banardi pro ripa et pedagio et jure ripagij et ripe castris de Rosignano et eius curte et de totis confinibus dicti castris Rosignano"* e nel portico della pieve, presenti due consoli, viene ordinato a Ugo di Cacciabote di non molestare l'arcivescovo nel ripatico (Il ripatico era una regalia che era stata concessa dall'imperatore Federico al castello di Rosignano) *"tollendo aliquid hominibus euitibus ad supra castrum cummercibus"*.

In altri documenti si parla ancora di Castiglione Mondiglio (un atto stipulato dal notaio Simone del fu Alberto, il 15 marzo 1203; un contratto matrimoniale del 24 luglio 1299; un documento del 29 novembre 1304; le sentenze

sulle controversie ereditarie e di confini su questi possedimenti con il Comune di Rosignano del 4 maggio 1314, del 4 marzo 1327 e del 12 maggio 1422).

In un documento del 16 marzo 1327, si parla di una terra con querce e ulivi che confinava con la Chiesa di San Bartolomeo di Castiglione Mondiglio, chiesa di cui, peraltro le relazioni delle visite pastorali non parlano. Eppure, nei registri delle *Rationes Decimarum* del 1372 si parla della stessa chiesa come suffraganea della Pieve di Rosignano. L'ultima notizia su Castiglione risale al 1462: da allora, sia del castello che della località non si hanno più notizie.

Nell'estimo del 1582, troviamo il pascolo di Castiglioncello inserito tra i beni della Pia Casa di Misericordia di Pisa; con ogni probabilità, tutto ciò che era appartenuto ai signori di Castiglione Mondiglio, era stato frazionato tra le comunità di Rosignano e Castelnuovo. Il Monte della Rena passò sotto Rosignano. Sfogliando la documentazione, mi è parso che un altro dato fosse importante per la nostra ricerca: accanto al Poggetto e al Poggio di Pasquinello passava la via che andava a Castiglione e che, a valle, attraversava il botro Ridonico e la Selvadonica, di cui abbiamo parlato, e che era di proprietà comunale di Rosignano.

La Selvadonica, dunque, a confine con la strada per Castiglioncello, insieme alla selva o valle di Ribuoni (oggi località Riboni) fece parte del pascolo di Castiglioncello e della tenuta del Monte alla Rena. Il botro Cotone, detto anche Botro di Ridonino, (botro del comune o *Rivum dominicum*, *dominicum* era detta, nell'antichità, quella proprietà regia o abitata da un signore che, in seguito, fu frazionata in parti ed assegnata a livellari) che attraversava il bosco del comune, a partire dal territorio del Monte alla Rena, verso il Bargingo, lungo il Poggio Cotone, (*Cotone*, da *cotus*, vassallo, custode degli orti, dei campi e delle vigne del castello) incrociava, nel suo percorso, la via di Castiglioncello. Vicino a tale botro, si trova la località Bargingo, l'antica corte regia, di fronte alla quale, sulla collinetta, c'era Richitroi, (Richitroi, forse da *richtrones*, *richter*, aiutante del giudice) zona di grande importanza in epoca barbarica, l'odierna Trik Troi (che in arabo, vuoi dire, appunto, strada del bosco).

Dagli estimi del XVI secolo, veniamo a sapere che esisteva la presa e pastura del Monte alla Rena che inglobava Cotone, Richitroi, ed arrivava alla via di Popogna o via per Serra.

Questi terreni erano, per lo più, coperti di boschi: nel catasto del 1551, parte dei boschi del comune si chiamavano Guardia (*el Cotone et Guardia*), ma si parla anche di Serra del Bargingo, una macchia mediterranea folta ed inaccessibile situata in una valle chiusa, (Serra è "*clausus locus, vallis angusta*") e, a proposito di Ribuoni, si parla espressamente di Selva, un luogo, cioè, con vegetazione fitta, ma più addomesticata.

Presso il Botro Secco, troviamo una boscaglia di piante basse, spinose ed intricate, detta Macchia del Merizo, che, al tempo dell'estimo, era l'ultima propaggine della Selva Ascla o Asca ("*reclamavit de silva de Asca; in confinibus curie Colmezzane et Belore....*" fu un comprensorio particolare ben determinato). Il Botro Secco scorreva vicino al Botro Ridonico, attraversava la macchia del Merizo, Montri, Poggi Paoli e concludeva il suo lungo percorso in una vasta proprietà dell'arcivescovo detta Bagnaia, a confine con Quercioleta. La Selva Ascla corrispondeva all'esigenza latina di lasciare larghi spazi incolti e deserti ai confini delle circoscrizioni ed all'uso germanico di avere boschi come frontiera presso i confini naturali, come i fiumi ed i monti. Al tempo della guerra gotica e a seguito dell'invasione longobarda, l'Ascla separò la zona pianeggiante e pericolosamente accessibile dal mare, dove la marina bizantina era troppo forte per i barbari arroccati sui monti e presso le strade.

Ma questa zona fu sicuramente un confine già nell'antichità, giacché si estendeva dalla via Maremmana e dal Malandrone fino al mare: si trova citata nell'anno 840 nel distretto di Vada e fu, in seguito, oggetto di un'aspra contesa tra Vada e Rosignano, rappresentato dagli arcivescovi di Pisa. Si giunse, così alla sentenza del 1183, ma la

lite continuò ancora, fino a che, l'11 luglio 1223, l'arcivescovo Vitale fu messo in possesso della corte di Vada e della Selva Asca.

Un'altra chiesa, non riportata né dai Registri delle *Rationes Decimurum*, né dagli estimi dell'archivio arcivescovile, è la chiesa di Sant'Andrea di Cotone di cui si ha notizia nell'anno 1133, ma che, alla visita pastorale del 1574, risulta distrutta.

Leggendo le cartelle delle visite pastorali, credo sia opportuno riportare la notizia di una cerimonia particolare che si teneva sul lido del mare nel giorno dell'Ascensione.

Quel giorno, gli abitanti di Rosignano, con il loro pievano, usavano recarsi, processionalmente, dal castello sino al mare (nella zona, dunque, del Monte alla Rena), a conclusione delle rogazioni. (Le rogazioni erano cerimonie primaverili per ottenere un buon raccolto ed allontanare i flagelli naturali : *a peste, fame et bello, a flagello et terrae moto, libera nos, Domine...*)

La cerimonia terminava con danze: "*il popolo fa balli con arme, con aste et altro et in presenza delle donne si bagnano in mare*". Visita Pastorale di Monsignor Antonio Dal Pozzo, 1598. Lo spettacolo può essere visto anche da un punto di vista simbolico e magico: la lotta contro la distruzione del male ed il ristabilimento della pace sul piano orale e spirituale (la danza, infatti, era eseguita con armi ed aste). Spettacolo che può essere avvicinato al Maggio, caratteristica rappresentazione popolare toscana, che ricorda episodi epici e cavaliereschi. Esso venne proibito, perché indecente, nel 1597, da mons. Bocca in visita pastorale.

In "*Ambiente e società a Rosignano nel sec. XII* ", Paola Ircani Menichini cita, tra i pezzi e le prese di terra che appartenevano agli "*huomini*" del Comune di Rosignano, "*una presa di terra lavoratìa, macchia, pastura con sua appartenenza posta in luogo detto Monte alla Rena et in Bagnaiuoli, Pozzo, el Cotone, et Guardia, Valla Selvatica o Richitroi; a primo Monte alla Rena, seguitando su per botro di Ridonico, insino alla serra Bargingo, et poi seguita el botro verso Riobuoni, seguitando su per botro delle Fontanelle per insino a Cavalmorto, et segue alla casa di monna Andrea per la strada che va per Serra, per insino al campo alla Serra, et volta al termine di Sasso Framondo per insino al Termine delle Sugherello et tutto staiora 11626 (pari a circa 615 ha), che se ne defalca staiora 700 di più particolari, resta il Comunale staiora 10926 che ve n'è di lavoratìa staiora 200, in tutto staiora 10926, stimata lire 784 e 1/4*"

Tutti i principi di Casa Medici, come sappiamo, furono accaniti cacciatori: non soltanto curarono in modo particolare le loro numerose e vastissime bandite, ma promulgarono anche molti regolamenti e leggi sulla caccia. Secondo il bando del 4 febbraio 1549, ribadito nel 1606 e riconfermato nel 1618, la zona di Monte alla Rena era inserita nella bandita di Rosignano che "*comincia alla Torre di Castiglioni, andando per la collina a Rosignano e al Terriccio e alla Nocola come acquapendente verso marina e sino al fiume della Cecina*".

Secondo l'estimo del 1795, nella zona costiera, esistevano la casetta dei Cavalleggeri e una casa di lavoratori, ma per questo, rimandiamo allo studio di Stefano Rossi, in altra parte del libro.



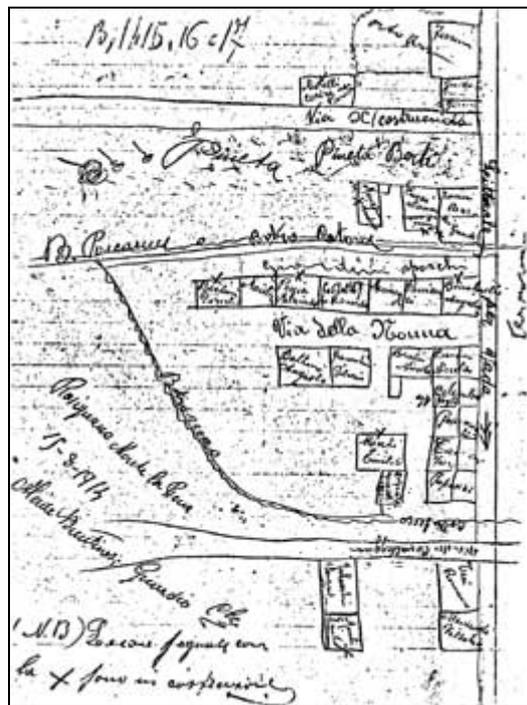
1919 - Aratura in località "Crocetta"



1938 - Casa colonica Guerrini



1939 - Sotto la tenda allo "Scoglietto" (coll. Gattini)



1914 - La carta del Paese Novo stilata dalla guardia municipale Alcide Bientinesi



1928 - Villeggianti allo "Scoglietto" (coll. Gattini)



1935 - Scuole elementari (foto arch. Solvay)



Rosignano Solvay - 1932 - La spiaggia (album L. Camuzzi)

La storia recente

Il Consiglio Comunale di Rosignano Marittimo, nella seduta del 15 marzo 1898 (Tutta la documentazione relativa a questo capitolo è stata reperita da Leo Gattini), esaminò la richiesta presentata da Potenti ed altri per la riapertura della Via dei Cavalleggeri dalla Via Litoranea al mare, *"interessando assai per accedere a Monte alla Rena, unica località stabilita per l'estrazione della rena"*, come asserivano i cittadini nella loro domanda. Di questa preesistente delibera, non abbiamo trovato, negli archivi comunali, la relativa documentazione.

Nella zona, fino al 1905, vi sono poche case che si contano sulle dita (sei case coloniche di cui una, il Podere Monte alla Rena, costruita di recente, era condotta dalla famiglia Guerrini) e non c'era neppure una strada degna di tale nome, tanto che le diligenze, per recarsi da Castiglioncello a Vada, dovevano arrampicarsi su per la collina e raggiungere il capoluogo. L'attuale Via Aurelia, infatti, sarà costruita con l'apertura della ferrovia ed insieme al tronco litoraneo.

Circa la ferrovia, sarà opportuno citare la seduta dell'8 febbraio dello stesso anno 1905: furono proposte due stazioni ferroviarie, una nei pressi dell'incrocio tra la Via Litoranea e la Via per Rosignano ed un'altra al Quercetano per gli abitanti di Castelnuovo e Castiglioncello. Sull'argomento della fermata a Caletta sulla linea Livorno-Vada, si tornò a parlare in Consiglio Comunale il 16 aprile 1910: il barone Patrone riferisce che, forse, si potrà avere una stazione al Mondiglio o alla prima cantoniera, dopo Caletta.

Il consigliere Grandi fa, allora, presente che se la fermata fosse fatta a Monte alla Rena, il comune dovrebbe costruire una strada di accesso, con notevoli costi.

Contrario ad una fermata al Mondiglio si dichiara il consigliere Macchi. Foraboschi insiste sulla necessità di inviare una commissione a Roma. Pochi mesi dopo, il 26 ottobre, Grandi ricorda ai consiglieri le pratiche fatte, senza esito positivo, circa la fermata a Caletta e ripropone la richiesta di una fermata al Mondiglio.

Nella riunione del 4 novembre 1912, il sindaco, Alberto Baracchini-Caputi, comunica all'Assemblea: "Il cavalier Grandi ha concordato la vendita di un appezzamento di terreno in località Mondiglio, Lillatro e Monte alla Rena alla Società fabbricante di soda la quale impianterà a Monte alla Rena una industria atta a dar lavoro a gran numero di operai e costruirà la stazione ferroviaria. E' da notare come quest'ultima realizzazione sia tale da appagare i desideri già molte volte espressi dal Consiglio Comunale e dalla popolazione".

Con la fabbrica, non soltanto scompare la disoccupazione dell'intero circondario (i lavoratori Solvay sono 861 nel 1922, ben 1169 nel 1923, 1575 l'anno seguente e 1704 nel 1925), ma si registra l'arrivo di personale specializzato

che si trasferisce a Rosignano con la propria famiglia: gran parte di esso troverà alloggio nelle case che si costruiscono intorno alla fabbrica, la cosiddetta "citès", ma la nuova attività stimola anche l'iniziativa privata. Accanto alla trattoria, che Colombo Conforti ha inaugurato al Monte alla Rena, lungo la Via del Littorale, ai margini del Botro Cotone, vengono rapidamente costruite altre case che ospiteranno esercizi pubblici per fare fronte alle nuove esigenze.

Questo agglomerato si spinge verso il mare, è disarmonico, realizzato senza piani ordinati e senza vincoli per sopperire ad urgenti necessità, come testimonia la carta, che riportiamo, stilata dalla guardia municipale Alcide Bientinesi.

Nelle proprietà Pannocchia e Berti-Mantellassi vi sono ben 30 costruzioni e l'attività edilizia sta espandendosi lungo la Via dei Cavalleggeri (oggi Via del Popolo), Via della "Nonna ed ai margini del Botro Cotone. Si cerca, poi, di sfruttare l'area rimasta libera ai margini dell'insediamento Solvay.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il villaggio si espande anche sulle preselle di proprietà dell'avvocato Pannocchia, poste dinanzi allo scalo ferroviario.

Il fervore continua sino alla primavera del 1915, quando l'Italia entrò in guerra, e tutto si ferma sino al 1920.

A chiunque presenti richiesta di licenza commerciale, l'amministrazione comunale la concede.

Enorme importanza, anche per la storia futura, ebbe, comunque, la trattoria "Il Nuovo Paese", che venne subito ribattezzata dalla gente "Paese Novo"

I primi tecnici ed i primi operai ne faranno il loro punto d'incontro e qui si recheranno, il 20 maggio 1913, i sette funzionari della ferrovia, incaricati di studiare l'ubicazione della stazione ferroviaria. Anche Caletta si allinea al fervore: sorgono fabbricati, villette, aumentano i negozi, viene ampliata la spiaggia.

A Castiglioncello, invece, il comitato "Pro Castiglioncello", tenta di protestare contro la scelta dell'insediamento produttivo Solvay, temendo che i bagnanti non sarebbero più venuti *"per il fumo e il rumore dell'opificio"*, come si legge nel Corriere Toscano del 21 febbraio 1913. La zona tra Caletta ed il nuovo stabilimento è divisa tra i Berti-Mantellassi, i Foraboschi ed il cavaliere Grandi.

Il Comune prende accordi con la famiglia Berti-Mantellassi per risolvere, lungo la costa, i problemi di Crepatura e migliorare i collegamenti con il Viale Trieste e il Monte alla Rena.

A tale proposito, si compilano documenti e si portano a compimento ispezioni e rilievi.

In data 13 aprile 1917, la Giunta delibera l'assunzione di uno spazzino provvisorio a Monte alla Rena: *"Al nuovo caseggiato di Monte alla Rena, posto in vicinanza dello stabilimento Solvay, si sente il bisogno di nominare uno spazzino specialmente nei mesi caldi"*.

Il Presidente spiega che tale operaio dovrà prestare poche ore al giorno, ripartite tra il mattino e la sera ed avrà, perciò, soltanto lire 30 mensili, sarà nominato provvisoriamente per la durata della guerra. L'assessore Quintavalle propone un certo Perini: messo ai voti, il nominativo ottiene cinque voti su cinque.

"Il Perini è della classe 1870, perciò non tenuto al servizio militare. Pertanto, Perini Antonio Ippolito è eletto spazzino provvisorio al Monte alla Rena a lire trenta mensili".

Di questa persona, abbiamo, nel vivo ricordo di uno dei ragazzi del mitico Monte alla Rena, la seguente testimonianza: *"Il Perini, da non confondersi con il figlio Perino, che fece poi, lo stesso mestiere, era un personaggio singolare. Noi ragazzi l'avevamo soprannominato, crudelmente, "er Bietolone"*.

Aveva un barroccio ed un somaro, faceva il giro delle strade raccattando lo sporco che scaricava poco distante da quella baracca, dove, saltuariamente dormiva e che si trovava là dove ora sono i giardinetti dei blocchi

Pontedera". La località era stata chiamata Rosignano Nuovo nella seduta dell'8 luglio 1914, ma a distanza di sette giorni, fu nuovamente identificata con Rosignano.

Nello stesso anno, il 7 novembre, l'Amministrazione comunale conferì la cittadinanza onoraria di Rosignano ad Ernesto Solvay.

Il nuovo paese, non ancora frazione, si chiamò, poi, con delibera del 20 agosto 1917, Solvay Rosignano, esprimendo, con questo nome, un riconoscimento al fondatore della nuova fabbrica. Quattro anni dopo, nel 1921, Solvay Rosignano contava già 1300 abitanti, suddivisi in due nuclei che si completavano a vicenda: da una parte, l'insieme degli edifici sul versante a mare della Via Aurelia fino al Monte alla Rena e quelli di fronte alla stazione, dall'altra quelli all'ombra delle ciminiere, con tutte le strutture di natura sociale. Nascono nello stesso tempo o si consolidano varie associazioni per soddisfare le esigenze culturali e del tempo libero della cittadinanza. Il 4 giugno 1923, la Giunta, veduta la domanda avanzata dalla Società Solvay per ottenere che il nucleo di abitazioni sorto intorno allo stabilimento insieme con le case di Monte alla Rena sia costituito e riconosciuto come frazione, delibera di portare, con parere favorevole, tale proposta in Consiglio Comunale.

Così, il 12 novembre successivo, con 23 voti favorevoli e 2 astenuti, Solvay Rosignano viene elevata al rango di frazione, con la possibilità, quindi, di avere anche una farmacia.

Soltanto con delibera del 10 agosto 1936, però, il paese assumerà l'attuale denominazione di Rosignano Solvay.

La società belga, tra il 1922 ed il 1938, costruirà gli stabilimenti balneari per i propri dipendenti: prima quello per gli impiegati presso la casa Pellizzari-Marcacci (oggi villaggio dei pescatori), poi quello per gli operai al Lillatro, demolito nel marzo del 1945 dalle truppe tedesche, infine i Canottieri attuali in località "Il Pidocchino". Per il resto, invece, le spiagge erano libere e senza bagni privati.

Negli anni '30 passavano nel pomeriggio, con la sorbettiera del gelato applicata sulla bicicletta o sul triciclo il Morino, Quinto o il Ricci. Nel dopoguerra saranno sostituiti dal Polidori, che, con la cesta a tracolla, vendeva frati e bomboloni mentre "Foto Firenze" imperversava fotografando chiunque.

"Il lunedì, dai paesi collinari, scendevano a valle, con le loro biciclette, barbieri e calzolai.

Felici come bambini, dopo aver consumato il pasto che si erano portati da casa, si tuffavano nell'acqua antistante il Monte alla Rena, con le mutande o i mutandoni. Alla Rotonda Italia di Pasquale Tancredi, la domenica pomeriggio si ballava: con i pantaloni blu, allora molto in voga, chiusi in fondo con una molletta perché non si sporcassero nei raggi della bicicletta, arrivavano i giovanotti del capoluogo. Talvolta c'erano delle scazzottate perché le ragazze si rifiutavano di ballare con loro.

Una tenda separava la pista da ballo da uno spiazzo dove i più giovani andavano ad imparare a ballare."

Il Monte alla Rena era anche il luogo dove le coppie potevano incontrarsi, nascoste dalle dune o dai capannini se il vento alzava la sabbia. Dopo il passaggio del fronte, la zona era minata, ma fu quasi subito del tutto risanata. Allora, con carretti, barrocci e camion, chiunque aveva necessità di sabbia, anche se non del tutto idonea per costruire, andava, attraverso un accesso da oriente (oggi Via Champigny), dove vi erano delle sbarre ed un custode, caricava e pagava la rena un tanto al metro cubo. Pian piano, come ad un pagliaio cui si toglie il fieno, il monte sparì. Sparirono i lecci, i viottoli, i capannini, sparì il luogo di aggregazione dei giovani: qui essi si ritrovavano dopo la scuola o il lavoro per parlare, sognare, costruire il loro futuro. Qui si rinsaldavano o nascevano nuove amicizie. Gli adulti raramente si recavano al Monte alla Rena se non per trovare legna minuta o accendiglio per il fuoco. Ai giovani piaceva fare il bagno, lasciandosi cullare dal moto eterno delle onde, poi, infreddoliti, salivano sulla sommità della collina e si lasciavano riscaldare ed asciugare dalla carezza del sole: da lì

i loro occhi potevano immergersi nell'infinità del mare, posarsi sulla Punta Righini, spingersi verso il faro di Vada, il Poggio Pelato, il castello di Rosignano, le propaggini di Castellina.

Qui, a bordo di chiattoni, col volto bruciato dal sole ed un sorriso spento in una smorfia di dolore, venivano gli zavorranti, figure pittoresche con la testa fasciata da fazzoletti colorati, i pantaloni sino al ginocchio: uomini rotti alla fatica che, silenziosamente, dopo aver caricato ghiaia o rena, ripartivano sino a scomparire all'orizzonte.

Prima della guerra, intanto, al di là del Botro Secco, prese forma il Villaggio Costanzo Ciano, poi diventato Garibaldi, un villaggio operaio di piccole case ad un solo piano. Scoppia la guerra: dieci mesi tremendi furono quelli dal settembre '43 al luglio del '44.

Il 9 settembre 1943, un combattimento navale si svolse nello specchio antistante Castiglioncello tra le due imbarcazioni italiane, *Foscari e Valverde*, ed i due posamine tedeschi *Pommere e Brandeburg*. Il *Valverde*, colpito a poppa, si inclinò paurosamente, poi si incagliò presso Punta Righini.

Il *Foscari* venne danneggiato da alcuni colpi a prua e si pose alla fonda davanti ai Bagni Ausonia.

Feroce fu la conseguenza dei proiettili caduti sul litorale di Rosignano Solvay durante questo cannoneggiamento, tra la baia di Crepatura ed il Monte alla Rena: scorre il primo sangue civile tra la nostra popolazione. Vittime immediate Maria Teresa Marchione, venticinque anni, ed Augusto Fogli, sessantuno anni.

Dopo varie ore, spira all'ospedale di Cecina, Danilo Balestri, un impiegato di 42 anni. Oltre trenta i feriti, tra cui il giovane Luciano Lenzi. La notte del 27 gennaio 1944, fu compiuto, in Rosignano Solvay, un attentato al maresciallo comandante della stazione e ad un carabiniere. Oltre a trattenere dieci ostaggi e ad imporre il coprifuoco, il Tribunale Militare fascista condannò a morte Oberdan Chiesa, che, condotto sulla spiaggia del Lillatro, venne fucilato all'alba del 30 gennaio. La notte dei bengala il 20 gennaio, bombe sull'Aniene e sull'abitato di Solvay il 6 aprile. Altri bombardamenti il 23 aprile, ma l'incursione più tremenda e più sanguinosa avvenne il 15 giugno. Essa fu preceduta, il giorno prima, dal bombardamento di Via Dino Leoni, a Rosignano Solvay, che provocò tre vittime: Pasquina Altini vedova Giovannelli, Giuseppina Altini vedova Griselli e Alberto Bartoletti (un bambino di 5 anni).

Il giorno dopo morirono: Erasmo Marcellini di anni 14, Pier Luigi Griselli, Angelo Caroti, Francesco Brogi con la moglie Amerina Molendi e Anita Sardi Montagnani.

Il 3 luglio 1944 il 135° ed il 168° Reggimento Fanteria della 34ª Divisione della V Armata U.S.A. occupano Rosignano Solvay, senza colpo ferire. E' la liberazione.



Rosignano Solvay - La fonderia dei gobbi (album V. Virgili)

La fonderia dei Gobbi.

Vi era una piccola costruzione in Via XX Settembre, vicino alla casa del Virgili, di fronte all'attuale rimessa Derna: il fabbricato, non più esistente, era composto da uno stanzone rettangolare nel cui centro era impiantata una fornace a carbon coke.

I titolari erano Vittorio Virgili, tornitore, e Ottavio Gasperi, fonditore, ambedue dipendenti della Società Solvay, ai quali si affiancarono, prima Oliviero Tamburini, che entrò nella fonderia, come apprendista, nel 1935, quando aveva tredici anni ed era il solo dipendente fisso, poi Orazio Agostini, Ivo Marabotti e per brevi periodi Ilio Fulceri, Gianfranco Bottoni, Giosuè Caravano e Alberto Dal Canto. La fornace, rivestita di spessi muri di mattoni refrattari, aveva al centro il "focolare", sul quale veniva posto il "crogiolo".

I crogioli a disposizione della fonderia erano vari, potevano contenere da 50 a 350 chilogrammi di materiale da fondere, rare volte si arrivava al quantitativo massimo.

Con un elettroventilatore, il coke veniva portato alla temperatura di 800-900° C necessaria alla fusione del materiale, poi, il crogiolo veniva tolto dalla fornace mediante un paranco a catena che scorreva su una trave in ferro fissata su solidi cavalletti e successivamente, veniva agganciata da una doppia tenaglia, manovrata da due operai per ciascun lato.

Il metallo fuso, che, secondo l'osservazione e la stima del Gasperi era pronto, veniva portato alla colata e posto nelle casseforme per la gettata. Le casseforme erano cassette o casse di legno riempite di terra refrattaria su cui era impressa la forma degli oggetti da riprodurre, e che consistevano, per lo più, in parti di ricambio ed andavano dalla semplice bronzina, ai cuscinetti in bronzo o in alluminio per la Solvay o per altri clienti. Si procedeva alla fusione soltanto quando si raggiungeva il quantitativo minimo da fondere, durante la lavorazione, gli operai, per evitare eventuali bruciature, si avvolgevano sopra i vestiti più logori che avevano, delle balle di juta inzuppate d'acqua.

Essendo l'ambiente piuttosto ridotto, la strada ed il marciapiede divenivano spazio utile dove mettere le casseforme, nessuno dei vicini si lamentava, anzi, quando si era nella bella stagione si spargeva la voce che vi sarebbe stata la gettata e molta gente era richiamata dallo spettacolo. Lo spettacolo era impressionante: dal capannone, denso di fumo, uscivano lingue di fuoco e zampilli, gli operai, due per parte, sollevato il crogiolo esternamente arrossato, procedevano cautamente verso le casseforme, avvolti in volute di fumo denso sprigionato dal metallo fuso dentro il crogiolo, sembravano irreali, mentre nel tramestio si sovrapponeva la voce di chi dava ordini concitati.

Finita la gettata, attori e spettatori si univano in una gran mangiata che serviva a compensare il forte impegno fisico subito, "*mangiate*" che sono rimaste proverbiali come quella colazione "*veloce*" consumata dai due titolari e dai due aiutanti una domenica mattina. Per consegnare urgentemente un lavoro nel pomeriggio occorreva fondere. I quattro allora si prepararono perbene: andarono in fondo alla strada al "Circolo dei Repubblicani" ed in piedi al banco bevvero svariati cappuccini, diversi vermouth e spolverarono letteralmente tutte le paste che poco prima il pasticciere aveva portato.

La padrona del bar colpita dalla voracità di "*Stomachino*" e compagni e visto che l'intera partita di paste era sparita in pochi minuti fece loro anche un bello sconto.

La fonderia chiuse i battenti nel 1955 dopo un'attività ininterrotta di 25 anni.

Per tutti era la "*Fonderia dei Gobbi*". Virgili e gli altri di fronte alla ventilata ipotesi di difficoltà nella loro attività erano infatti soliti dire "*e tanto siamo gobbi!*" come per dire: "*ce la facciamo, siamo bravi!*". Oliviero Tamburini

mi ha detto che perfino i fornitori indirizzavano la corrispondenza: "Alla Fonderia dei Gobbi - Rosignano Solvay".



Rosignano Solvay - I ragazzi del Monte alla Rena (foto Becani coll. L. Gattini)

Tutti i ragazzi o quasi del "mitico" Monte alla Rena.

La grande duna partiva a sud del Botro Cotone, si spingeva, a nord, sino al fosso del Pantanello (attuali Bagni Trieste), ad ovest, alla passeggiata a mare, ad est, a Via Nazario Sauro (oggi Via Champigny). Uno strato di scoglio morbido si mischiava alla terra, per divenire, infine, rena bionda e pulita che andava ad innalzarsi sino ad un'altezza di 30 metri. Sulla china una vegetazione tipicamente mediterranea: salicornie ed eringi, mortelle e ginepri, oltre ad una fitta macchia di lecci. Lungo la passeggiata, parzialmente coperta di rena, emergeva una striscia di scoglio che si incuneava nell'acqua di mare. L'accesso al monte ed alla spiaggia era possibile soltanto da tre lati : da Via Dino Leoni, oggi Via Berlinguer, da Via del Fante (ove era situato l'ingresso principale) e dalla parte terminale di Via Mascagni, che, al tempo, era ancora una stradina di campagna, fiancheggiata da campi e dalla quale transitavano i barrocci. Il mestiere di barrocciaio era praticato abitualmente da Provinciali, Pellicci, Barsotti, Ficcanterri e dai giovani Panicucci di Castiglioncello, e Spinapollice di Rosignano; saltuariamente anche da altri, ma molti erano quelli che provenivano da paesi limitrofi. *I barrocci, prima del carico, venivano*

controllati dal Faticcioni, dipendente dei proprietari, i signori Berti-Mantellassi, che aveva un casotto all'inizio dell'accesso al monte, e che faceva pagare quanto dovuto.

La zona, lontana dagli occhi indiscreti degli adulti, era la meta preferita dei ragazzi, che davano sfogo alla loro vitalità, cimentandosi nei giochi del tempo, scanditi dalle stagioni.

D'inverno, al riparo dei cespugli di mortella, dove l'aria pungente di tramontana sembrava trovare un poco di sosta, si lasciavano baciare dal tepore del sole. A primavera, le corse, le guerre tra bande, il rimpiazzino: poi, l'estate con i tuffi nell'acqua, i bagni interminabili, nudi, per non bagnare i poveri panni. La rena bruciava sotto le piante dei piedi e, per sostarvi, saltellavano come degli indemoniati.

In autunno, con la riapertura della scuola, il Monte sembrava quasi deserto. Alcuni giorni, però, i ragazzi si trovavano per fare alle sassate: non pietre, ma palle di rena bagnata, che, arrivando sul bersaglio, producevano un grande effetto. La trottola, il catribolo, come lo chiamavano, sostituiva, con le figurine, i giochi di sempre: con le trottole percorrevano il giro di un isolato o l'intera strada e chi restava per ultimo, subiva la penitenza.

Con la punta di ferro si assestavano tanti pippi o colpi sul dorso della trottola perdente, quanti erano stati stabiliti all'inizio del gioco, con la conseguente distruzione, o quasi, del giocattolo (Dalle memorie di Milo Vannucci).

Con l'aiuto di Giosuè Caravano, Vasco Falaschi e Milo Vannucci, abbiamo tentato di ricercare tutti i nominativi dei ragazzi che, dal 1928 al 1948, furono abituali frequentatori del Monte alla Rena. Abbiamo, così potuto verificare che la loro data di nascita andava dal 1918 al 1935 : per 12 di queste persone, non abbiamo notizie recenti.

Delle restanti 206, ben 108 sono state dipendenti della Soc. Solvay, le rimanenti hanno prestato la loro opera in enti vari o hanno svolto la libera professione o hanno intrapreso attività commerciali e artigianali. Alcuni di questi giovani dettero vita a due squadre di calcio: la "*Libeccio*", che svolse la sua attività amatoriale dal 1935 (anno in cui cessò l'attività il G.S. Solvay) al 1938; la "*Montanina*", che, sia pure in modo ridotto, continuò a giocare sino al 1943. Le partite e gli allenamenti si svolgevano là dove ora sorge la terrazza a mare.

Intanto, nel 1950, le case sorgevano ovunque con rapidità incredibile. Sulla Piazza Monte alla Rena sorse, dapprima, l'emporio di Giovanni Angelica, poi il negozio di frutta e verdura di Giuseppe Gronchi, seguito, di lì a poco, dal Bar Mara di Augusto Torri, mentre Gino Barsotti apriva una rivendita di legna e carbone e Norberto Quaglierini la prima macelleria.

Successivamente, fu aperto lo spaccio della cooperativa "*La Fratellanza*", mentre, in Via Bellini, il Cavallini apriva un bar con sala da ballo. Di ciò che la natura aveva creato nel corso dei secoli non restava, ormai, più nulla, soltanto un toponimo: il monte, i giochi, la spensieratezza rivivono soltanto nei ricordi.

La geomorfologia

di Renzo Mazzanti



Tavola 1 - Ubicazione delle località citate nel testo. Le lettere isolate contrassegnano i pozzi citati per la stratigrafia

Il Monte alla Rena è stata l'ultima presenza naturale di quella "...pianura ingombra di paduli, di cannuce, di macchia bassa e di sterpeti, che peggioravano le condizioni dell'aria..." cui accenna E. Repetti nel suo Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana in relazione alle condizioni ambientali ivi diffuse prima della bonifica del piano di Vada, sostenuta da Leopoldo II, che permise la trasformazione di un paesaggio semi-selvatico, o "rinselvatichito" come sostengono alcune recenti tendenze di studi classici e medievali, in un paesaggio agricolo: "Rosignano in pochi anni ha cambiato aspetto nel materiale, nel fisico, e nell'economico; stantechè la generazione attuale ha veduto ricoprirsi di viti, di olivi e di gelsi i colli testé occupati da boschi immensi di quasi niun frutto, in mezzo a un suolo galestrino, e fra sterili e pietrosi gabbreti". In realtà il "suolo galestrino" affiora, nell'ambito della piana di Rosignano, solo a Nord del Botro Grande, secondo quanto indica la carta geologica di Bartoletti e altri; tuttavia è ampiamente diffuso nelle pendici dei Monti Livornesi dove si trova associato alle rocce verdi (serpentiniti, gabbri e basalti), tutte rocce poco adatte allo sviluppo di suoli fertili e di conseguenza alle produzioni agricole e pascolative per cui sarebbe auspicabile un loro rimboschimento favorendo lo sviluppo della lecceta, dove possibile, o altrimenti della macchia mediterranea.

A parte la zona "montana" del Comune di Rosignano, la piana che dalla Ragnaia di Castiglioncello lungo il litorale si estende fino alla Mazzanta di Vada e nell'interno si allarga progressivamente verso Est fino a Casa Solferino, Casa Volpi, Casa Trik-Troi, Casa Giardinaccio, le Sughere, Madonnina della Neve, Casa Saracino, Orzalesi e, oltre il Fiume Fine, al Podere Pipistrello e al T. Tripesce, fu, grazie alla illuminata politica di Leopoldo II, redenta da nuovi impianti agricoli nella conduzione dei quali si insediò una nuova classe di proprietari che succedette a quella delle così dette "mani morte" (sia legate alle famiglie della corte medicea, sia ecclesiastiche) in conseguenza delle leggi liberistiche, sulle proprietà fondiari, volute fin dalla seconda metà del Settecento dall'arciduca Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena, nonno di Leopoldo II.

La piana di Rosignano, allungata da NW a SE, è tagliata trasversalmente dal Fiume Fine con le sue alluvioni che in genere non sono più larghe di 1 km e che la dividono in due settori, rispettivamente di NW e di

SE. Comunque in entrambi affiorano solamente sedimenti del Quaternario che sono stati studiati, negli aspetti geologici, paleontologici e morfologici, nel volume "La scienza della Terra, nuovo strumento per la lettura e pianificazione del territorio di Rosignano Marittimo" edito nel 1986 sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Provincia di Livorno e del Comune di Rosignano Marittimo.

Nel presente saggio farò continuo riferimento a quanto esposto nel suddetto volume apportando, dove necessario, qualche aggiornamento dovuto al progresso delle scienze. Cercherò inoltre di limitare il più possibile l'uso di termini tecnici nel tentativo di agevolare la lettura a un pubblico che mi auguro risulti il più numeroso possibile.

I sedimenti che affiorano nella piana di Rosignano, e, quindi, come è ovvio anche il Monte alla Rena, sono stati attribuiti tutti al Quaternario, la più recente delle ere geologiche che è ritenuta suddivisibile in Pleistocene ed Olocene. A sua volta il Pleistocene è suddiviso nell'inferiore da circa 1,720 Ma (cioè milioni di anni or sono), nel medio da circa 0,730 Ma e nel superiore da circa 0,125 Ma fino a circa 10.000 anni da oggi, data che è stata scelta per l'inizio dell'Olocene. Per agevolare il confronto con quanto pubblicato nel volume di cui sopra, manterrò le nomenclature e le sigle ivi usate, anche nella carta geologica che lo corredda, benché questa nomenclatura, nei circa quattordici anni che ci separano dalla sua pubblicazione è, di conseguenza, mutata.

La successione stratigrafica, nell'ordine dal basso all'alto e secondo, per quanto su precisato, la nomenclatura e le sigle adoperate nella carta geologica che corredda il volume di cui sopra, è la seguente:

Conglomerati di Villa Marini (q 1); affiorano solo in destra del Botro Grande e a Est di Casa Trik-Troi. Corrispondono al livello inferiore con il quale la sedimentazione nell'antico Mare Tirreno del Pleistocene inferiore ha raggiunto il piede occidentale dei Monti Livornesi in corrispondenza del limite NE della piana di Rosignano. Presentano uno spessore modesto di qualche decina di metri e ambiente di sedimentazione marino raggiunto da piccoli corsi d'acqua fluviali sfocianti nell'antica costa alta a falesia, simile a quella oggi esistente tra la foce del Chioma e il Portovecchio di Castiglioncello.

Sabbie e argille ad *Arctica* (q 2); malgrado affiorino nella piana di Rosignano solo sul fondo del Botro Crocetta e in sinistra e destra del Fiume Fine, sono gli strati più diffusi nel sottosuolo di quest'ultima come è risultato da numerosissime perforazioni e, in modo ottimale, dal sondaggio eseguito circa 500 m ad Est degli Stabilimenti Solvay, per interessamento della stessa Società. Il sondaggio, al di sotto di 10,80 m di sedimenti più recenti, ha incontrato queste argille con piccole intercalazioni di sabbie per ben 285 m e, fino a fondo pozzo, conchiglie fossili di *Arctica islandica*. Questa specie, tipica di acque fredde in quanto oggi vivente nelle acque costiere dell'Islanda, è conosciuta nel Mediterraneo solo come fossile del Pleistocene inferiore.

Calcarei sabbiosi di Montescudaio (q 3); sormontano in continuità di sedimentazione i Conglomerati di Villa Magrini e fanno passaggio, ancora continuo e concordante sia al di sotto sia laterale, alle Sabbie e argille ad *Arctica*. Affiorano lungo il bordo orientale della piana di Rosignano a ridosso di quella che dovette corrispondere all'antica falesia marina nel Pleistocene inferiore. Sono ricchi di fossili: Lamellibranchi, tra i quali *Arctica islandica*., Gasteropodi, Brachiopodi, Echinidi ed altri indicativi di un ambiente marino poco profondo. Il loro spessore, mal valutabile per l'affossamento sotto depositi più recenti, dovrebbe comunque non superare i 100 m secondo quanto misurato in Val di Cecina.

Sabbie delle Fabbriche (il loro unico affioramento, circa 1 km a WNW lungo la strada per le Fabbriche sul Fine, non è segnalato nella carta geologica di Bartoletti et altri stampata nel 1983 in quanto scoperto solo in seguito); corrispondono ad un secondo ciclo stratigrafico marino succeduto a quello dei gruppi di strati descritti

finora. Ciò è messo in evidenza dalla posizione discordante di queste sabbie sia sopra i Calcari sabbiosi di Montescudaio (visibile in superficie) sia sulle Sabbie e argille ad *Arctica islandica* (secondo quanto è risultato da alcune perforazioni). L'età di queste sabbie è stata determinata inizialmente dall'esame al microscopio delle associazioni di microfossili presenti in campioni raccolti in superficie e, successivamente, da campioni prelevati da sondaggi del sottosuolo della piana di Rosignano; essa è risultata riferibile alla fase più recente del Pleistocene inferiore senza, tuttavia, che ne siano state rinvenute le microfaune fossili indicative della parte più alta. Lo spessore di queste sabbie, incontrato dalle perforazioni, non va oltre 30 m.

Conglomerati di San Marco (q 4); si tratta di alcuni banchi di ciottoli, piuttosto arrotondati per elaborazione fluviale, che affiorano in destra del Fiume Fine nei pressi della località San Marco nella quale sono esposti sia la sovrapposizione netta alle Sabbie e argille ad *Arctica* sia il passaggio, verso l'alto, a strati con ciottoli più minuti e "affogati" in una matrice sabbioso-marnosa che sfuma, negli strati superiori, in argille-marnose con piccoli ciottoli e resti di vegetali carbonizzati. Lo spessore di questo insieme di strati, massimo di 20 m in corrispondenza della strada per le Fabbriche, si annulla circa 500 m a WSW presso la località San Marco. In quest'ultima località la "Panchina" di Grotti, visibile al di sopra dei conglomerati di San Marco lungo tutto il loro affioramento, viene a sovrapporsi direttamente alle Sabbie e argille ad *Arctica* per cui risulta evidente la disposizione "a cuneo" degli strati di San Marco. Quest'ultima disposizione, la tipologia richiamante un trasporto fluviale dei ciottoli, la mancanza di fossili di ambiente marino, il sicuro rimaneggiamento delle microfaune, indicano che questo insieme di banchi e di strati corrisponde ad un antico delta del Fiume Fine in una fase immediatamente precedente alla deposizione della "Panchina" di Grotti.

"Panchina" di Grotti (q 5); si tratta di un gruppo di strati, affiorante per uno spessore di circa 30 m, di una sabbia ricca di granuli calcarei e di cemento calcareo (cioè una "panchina" o, in termine tecnico, una "calcarenite"), uniformemente suddivisa in lamine piane, spesse da 1 mm a 1 cm, estese fino a diversi metri e inclinate di 25-30° sui giunti di strato. Molti granuli calcarei di questo sedimento sono riconoscibili, anche al semplice esame con una lente, come frammenti di resti di molluschi marini. Questa caratteristica, insieme alla conformazione ad elementi incrociati a basso angolo di stratificazione, è un sicuro indizio di un ambiente di deposizione in una spiaggia marina al limite tra la bassa e l'alta marea. Questo insieme di strati affiora, lungo il bordo orientale della piana di Rosignano, dalla Madonnina della Neve agli Orzalesi fino alla Fornace in destra del Fine per poi ricomparire, sulla sinistra dello stesso, presso la Casa Argine. Lo stato di estrema frammentazione dei fossili finora rinvenuti nella "Panchina" di Grotti non ha permesso una determinazione diretta della sua età, tuttavia la sua sovrapposizione sia alle Sabbie e argille ad *Arctica*, sia ai Calcari sabbiosi di Montescudaio, sia alle Sabbie delle Fabbriche, ne permettono l'attribuzione al Pleistocene medio senza poter escludere la parte sommitale dell'inferiore. Questa attribuzione è avvalorata dal fatto che presso Bibbona un insieme di strati a conformazione identica a quella della "Panchina" di Grotti e con la stessa giacitura nei confronti degli strati sottostanti e di quelli soprastanti, ha rivelato industrie umane del tipo della *Pebble Culture*, la più antica finora conosciuta. La presenza di industria umana tanto antica in un sedimento intertidale, se a prima vista può meravigliare, in definitiva non è contraddittoria in quanto le pozze intertidali di un litorale a "Panchina" potevano rappresentare agevoli trappole per la cattura di pesci, molluschi ed altre prede.

Sabbie e ciottoli delle Spianate (q 6); questi sedimenti, sicuramente riferibili al Pleistocene medio per posizione morfologica, si trovano ai due lati del Botro Quercetano, fra la Ragnaia e la Casa Casina, al limite estremo della piana di Rosignano, al piede della zona "montana", dove si sono conservati limitati relitti dell'antica

spianata operata dal mare in una fase nella quale il suo livello era più alto di quello attuale. Oggi queste spianate si trovano tra l'orlo verso il mare di quota 70 e quello verso "monte" di quota 165 m; troppi, se sono giusti i calcoli che sono stati fatti sulle reali possibilità di innalzamento del livello del mare anche nel caso di un totale scioglimento di tutti i ghiacciai nella Terra. Secondo questi ultimi calcoli, il mare non aumenterebbe il suo livello più di 50 o 60 m rispetto a quello attuale, ne deriva la necessità di ammettere un sollevamento tettonico (cioè delle terre) di almeno 100 m per spiegare l'attuale posizione delle spianate di abrasione marina esistenti oggi in corrispondenza delle Spianate di Castiglioncello. La precisazione dell'età nella quale fu incisa questa spianata è assai problematica, visto che modestissimi sono i depositi che vi si sovrappongono e nei quali per adesso non sono mai stati trovati fossili. Sicuramente questo modellamento è posteriore ai Conglomerati di Villa Magrini e ai Calcari sabbiosi di Montescudaio che, tra Casa Solferino e, appunto, Villa Magrini, formano il substrato sopra il quale è incisa questa spianata; d'altra parte essa è separata in due tronconi dalla valle della Ragnaia: il Polo Nord (ovviamente di Castiglioncello) e quello di Casa Solferino. Ma questa valle è riempita dalle Sabbie rosse di Val di Gori, un deposito eolico datato dalla presenza di industria umana del Paleolitico inferiore e quindi rientrante nell'ambito del Pleistocene medio. Di conseguenza l'erosione fluviale che ha inciso, rendendola un terrazzo, la superficie delle Spianate risale al Pleistocene medio e pone un limite *ante quem* per il modellamento di quest'ultima.

Sabbie rosse di Val di Gori (q 7); corrispondono in prevalenza a una deposizione eolica avvenuta dopo l'episodio marino che ha modellato le Spianate ben visibili a Castiglioncello, in parte tuttavia sono dovute anche a influssi colluviali di depositi detritici minuti provenienti dal dilavamento superficiale della zona "montana" che sovrastava (e sovrasta) la piana di Rosignano. Di conseguenza la loro deposizione non è avvenuta in un'unica fase: a un primo episodio di riempimento eolico di valli fluviali incise dopo un notevole abbassamento del livello del mare (verosimilmente collegato al noto fenomeno del glacioeustatismo marino da considerarsi un fatto climatico di dimensioni generali) si sono sviluppati piccoli, ma numerosi, episodi di colluvionamento favoriti dalla dispersione, al di sopra della superficie subpianeggiante al tetto dei sedimenti quaternari, delle acque di dilavamento delle superfici, morfologicamente più elevate ed esposte all'erosione, dei rilievi presenti ad Est della piana di Rosignano. Sull'età di deposizione di questo sedimento, avvenuta in tempi diversi, un'indicazione è fornita dal rinvenimento che vi è stato effettuato, presso Casa la Selvaggia, di industria di tecnica *clactoniana* e *levalloisiana*, rientrante quindi nell'ambito del Paleolitico inferiore e, di conseguenza, nel Pleistocene medio. Ciò in accordo con la presenza di una diffusa alterazione pedologica della massa di questo sedimento, con notevoli arrossamenti dovuti a mobilizzazione dei minerali ferromagnesiaci e ad argillificazioni della rete di sottili fessure che si aprono nelle parti superficiali dei sedimenti, specialmente se disposti su superfici poco inclinate e come tali meno soggette ad erosione. Questi fenomeni d'evoluzione di suoli (pedogenesi) alle nostre latitudini sono più intensi nei periodi interglaciali (per le temperature e le precipitazioni maggiori che aggreiscono "chimicamente" le rocce più disgregate in superficie anche dall'azione delle radici di una maggiore copertura forestale). Riassumendo, per quanto riguarda la deposizione delle Sabbie di Val di Gori, la tipologia dell'alterazione pedologica che le ha interessate, indica che esistevano già durante l'ultimo interglaciale, mentre il fatto che riempiono alcune valli che incidono le Spianate che sovrastano Castiglioncello indica, come già detto, che sono più recenti del modellamento di queste ultime. Tutto ciò in buona armonia con la presenza di industrie umane del Paleolitico inferiore ben rientranti nell'ambito cronologico di una fase glaciale più antica dell'ultima, nota come di Wurm.

"Panchina" di Castiglioncello (q 8); questo sedimento, presente costantemente lungo il litorale tra la Villa Casamarina e la Punta Lillatro, nell'interno appare, in piccoli affioramenti al di sotto delle più recenti Sabbie rosso-arancio di Donoratico, a la Villana, a Fiammetta, al Podere Salci, al Poderino, tra la Fornace e lo Stabilimento Aniense, in destra del Fine, e a Sud di Casa Valloncino fino al Torrente Ricavo. Ha le migliori esposizioni alla Buca dei Corvi di Castiglioncello e presso la Villa Casamarina tra Portovecchio e Caletta. Col termine di "Panchina" si intende una roccia porosa, formata dalla cementazione di una sabbia con granuli in parte di minerali (in prevalenza quarzo) in parte organici (frammenti carbonatici fossili) suddivisa in strati e lastre minori che ne facilitano lo scavo: una pietra adatta a ricavarne panchine, ma non solo poiché, per la sua leggerezza, facilità di taglio e ruvidezza favorente l'unione dei diversi blocchi con la malta, è stata ampiamente impiegata lungo la costa toscana fin dagli Etruschi nelle loro numerose costruzioni. Abbiamo veduto in precedenza l'esistenza di un'altra "Panchina", detta di Grotti dal nome della località, presso il Cimitero di Rosignano, dove affiora con la migliore esposizione, ma il livello di gran lunga più conosciuto e cavato è quello del quale ci stiamo occupando adesso e che, per la giacitura, presenta l'esposizione più interessante alla Buca dei Corvi di Castiglioncello. In questa località è ben evidente che la "Panchina" si appoggia sopra una spianata, a una quota tra i 10 ed i 15 m e sicuramente operata dal mare, come è dimostrato da un ricchissimo deposito di fossili di ambiente di spiaggia, tra i quali molto interessante è la presenza del *Conus testudinarius*, del *Cantharus (Pollia) viverratus* e di *Polinices lacteus*, tre specie oggi scomparse dal Mediterraneo ma ancora viventi nelle calde acque tropicali del Senegal. Questa spianata, operata sopra le dure e compatte rocce serpentinitiche, corrisponde al livello massimo raggiunto dal mare durante la maggiore risalita nell'interglaciale detto Tirreniano, corrispondente a 125 mila anni or sono, noto in moltissime altre coste della Terra e per questo motivo scelto come inizio del Pleistocene superiore. Al di sopra della spiaggia fossile di base o direttamente sulla spianata di abrasione marina incisa sulle rocce serpentinitiche, si trova un banco di "Panchina", spesso dai 20 ai 50 cm e ancora contenente alcune conchiglie fossili di ambiente di spiaggia; più al di sopra scompaiono le conchiglie fossili mentre la massa della "Panchina" non è più massiccia perché inizia a presentare delle strutture laminari incrociate che da piccole dimensioni, caratteristiche dell'ambiente di spiaggia emersa, passano a dimensioni ben più ampie, tipiche dell'ambiente di duna: questo passaggio indica il termine del sollevamento marino della prima fase del Tirreniano e l'inizio del successivo abbassamento in conseguenza di una variazione climatica. L'accumulo della paleoduna di cui sopra viene considerato tipico di una fase eustatica di abbassamento nella quale i sedimenti dei fondali marini, che venivano ad emergere e non erano ancora protetti sufficientemente da una adeguata copertura vegetale, erano sollevati dai venti e dispersi sulla terraferma con particolare accumulo lungo il ridosso corrispondente al piede della falesia, ora abbandonata, incisa durante il precedente innalzamento del livello del mare. Lo spessore di questa prima paleoduna alla Buca dei Corvi raggiunge i 6-7 m, al di sopra il deposito cambia nuovamente ed è in breve sostituito da una breccia di elementi spigolosi, provenienti dal disfacimento delle serpentiniti della falesia soprastante e tenuti insieme da una matrice di limo rosso, considerato un sedimento collegato ad un clima più umido. Ancora al di sopra si estende un altro livello di "Panchina" a strati incrociati e dello spessore di circa 2,50 m, significativa dell'impianto di una nuova duna (fig. 3).

Altri dati interessanti sull'insieme degli strati costituenti la "Panchina" di Castiglioncello sono ricavabili dalle stratigrafie di livelli analoghi riscontrate da perforazioni eseguite nella piana di Rosignano-Vada. Da questi dati risulta che l'ingressione marina del Tirreniano frequentemente invece che con la "Panchina" inizia con un livello conglomeratico di spessore tra 50 cm e 1 m che può sostituirla del tutto e raggiungere o talora sorpassare i

4 m. Queste perforazioni hanno anche messo in buona evidenza che i livelli di "Panchina" sono più di uno e si intercalano talora a livelli di conglomerati, di sabbie e di argille a costituire sequenze che sono state interpretate come l'espressione dell'esistenza di almeno due cicli sovrapposti del Tirreniano. Lo spessore cumulativo di tutti questi livelli stratigrafici non sorpassa comunque i 10 m, salvo che dove non siano presenti particolari accumuli eolici (come per esempio proprio alla Buca dei Corvi).

Sabbie rosso-arancio di Donoratico (q 9); corrispondono ad un deposito seguito alle fasi marine dei cicli del Tirreniano oppure coincidono con quelle nettamente continentali wurmiane; in quest'ultimo caso coincidenti col grande abbassamento del livello marino dovuto al sopraggiungere dell'ultima glaciazione, detta di Wurm. Sono il risultato della sedimentazione in ambienti diversi, ma contigui: eolici, colluviali e alluvionali della piana di esondazione; in superficie questi sedimenti sono caratterizzati da alterazioni pedologiche di scarsa entità e dalla presenza di industrie umane del Paleolitico medio (*Musteriano*) e del Paleolitico superiore (*Aurignaziano* e *Uluziano*). Il loro spessore è generalmente molto modesto, di qualche metro, tuttavia esse si sono deposte come un manto continuo sopra la "Panchina" di Castiglioncello che viene attualmente ad affiorare solo in corrispondenza delle località nelle quali queste sono state asportate dall'erosione successiva.

La deposizione delle sabbie rosso-arancio di Donoratico è l'ultimo episodio sedimentario che si è esteso su una vasta superficie della piana di Rosignano, almeno su tutta la sua fascia più occidentale che era stata raggiunta dalla invasione del mare nei cicli interglaciali del Tirreniano. Gli episodi successivi sono stati più di erosione che di sedimentazione. Fra i primi va considerata la profonda incisione di tutti i corsi d'acqua, ma come ovvio maggiormente del Fine, dovuta all'abbassamento del livello del mare di 110 m rispetto a quello attuale corrispondente all'ultimo acme della glaciazione di Wurm di circa 18 mila anni or sono. Inoltre un altro episodio di erosione di notevolissimo spicco riguarda lo sviluppo dell'ultima risalita glacioeustatica del livello del mare a seguito della quale si è formato il litorale attuale. Prenderemo in considerazione questi due episodi, di prevalente erosione, considerando nel contempo quelli, veramente minori, di sedimentazione ad essi associati.

La più recente, grande glaciazione di Wurm si è svolta da 75 mila anni or sono fino a circa 10 mila. E' noto, da altre località estranee alla piana di Rosignano, che si sono succeduti almeno tre episodi di clima più rigido intercalati da altri meno freddi nei quali il livello del mare deve essere almeno parzialmente risalito senza comunque raggiungere mai quello attuale. Nell'ambito dell'area del Comune di Rosignano M.mo gli unici indizi disponibili su queste oscillazioni climatiche in ambito wurmiano, oltre ai livelli superiori, sabbiosi e leggermente pedogenizzati della Buca dei Corvi, sono noti dalle perforazioni per ricerche d'acqua nelle alluvioni del Fine. Sono stati rintracciati due livelli di ghiaie cui si sovrappongono rispettivamente due di argille e limi. Il livello di ghiaie più profondo, spesso fino a 10 m, seguito all'episodio di maggior escavazione fluviale dell'inizio della glaciazione, ha corrisposto a una fase di grande trasporto alluvionale e quindi di erosione del bacino imbrifero alimentatore, probabilmente per il rarefarsi delle difese offerte dal manto forestale; il livello, anch'esso di circa 10 m, di argille e limi deve corrispondere a una fase meno violenta di erosione del bacino imbrifero, verosimilmente collegata a un infittirsi del manto forestale. A questi due livelli ne sono seguiti altri due, secondo la medesima sequenza, ma di durata o entità minore in quanto ciascuno non raggiunge lo spessore di 5 m.

Un'altra traccia, in realtà non molto evidente, di un episodio erosivo che ha delimitato una bassa falesia marina in corrispondenza del limite occidentale dell'affioramento delle Sabbie rosso-arancio di Donoratico si trova a Sud del Podere il Diaccio fino al Podere Vallescaia nel retroterra di Vada. Qui separa il terrazzo del Pleistocene superiore, con affioramenti di queste ultime sabbie a quote non più basse di 6 m, dalla pianura olocenica, sempre più bassa di

alcuni metri e nella quale, tra sedimenti di spiaggia, lagunari e palustri, affiorano quelli dei due lidi che, in doppio ordine, si elevano leggermente tra il Galafone e il Cimitero di Vada e fra il Podere i Mozzi e la Mazzanta.

Dalle indicazioni di una serie di perforazioni del sottosuolo di questa bassa pianura olocenica a Sud del Fine risulta in un massimo di 8 m lo spessore dei sedimenti olocenici ivi presenti al di sopra delle Sabbie rosso-arancio di Donoratico del Pleistocene superiore. Essi sono costituiti da limi, torbe e materiali vegetali anche di provenienza marina (detriti di *Posidonia*) indicanti la comunicazione, o comunque la prossimità, del mare il cui livello non poteva essere, rispetto a quello attuale, più alto di 6 m (cioè della quota dell'apice della falesia olocenica) né più basso di -8 m (cioè della sottostante e sommersa spianata di abrasione marina, indicata da sondaggi in corrispondenza del sottosuolo della pianura olocenica di Vada).

Lo scavo archeologico di San Gaetano ha messo in evidenza, a quota -1,25 m, arrossamenti, resti di carboncini e frammenti di ceramica d'impasto, denotanti una frequentazione umana riferibile al Ferro arcaico, al di sopra del fianco verso terra del lido più interno di cui sopra. La formazione di questo lido deve quindi essere almeno di un poco precedente, mentre ancora al Ferro arcaico corrisponde la deposizione, tra le quote di -1,25 e di -0,93, del livello che gli si sovrappone e che è costituito da sabbia con piccoli ciottoli e presenta un'associazione fossilifera di ambiente lagunare a limitata comunicazione col mare. Infatti in questo livello è stata rinvenuta una fossa grossolanamente circolare, di chiara escavazione antropica, riferibile ancora al Ferro arcaico per presenza di alcuni frammenti in ceramica quasi esclusivamente di impasto. Al di sopra di questo piccolo livello lagunare lo scavo ha messo in evidenza le costruzioni dell'ampio complesso edilizio riferite al I secolo d.C. (fig. 9)11.

Il litorale di Vada presenta un grande interesse per la stratigrafia della parte superiore dell'Olocene, nell'ambito dello spessore di non più di 8 m che, nel suo sottosuolo, corrispondono alla sedimentazione olocenica. Questa si è svolta negli ambienti di spiaggia sottile, talora intercalata dall'emersione di lidi che isolavano lagune in parziale o temporanea comunicazione col mare oppure evolvevano in paludi. Da questo punto di vista generale è infatti noto che la sedimentazione in ambiente di spiaggia durante l'Olocene ha subito grandemente l'influenza del sollevamento del livello del mare iniziato dopo la fase di minimo assoluto corrispondente a 18 mila anni da oggi o fase III della glaciazione di Wurm. Dopo questo livello di minimo è iniziato il sollevamento che, seppure prevalente, non è stato continuo, ma intervallato da due brevi periodi di inversione, ben individuati intorno 6.500 e 3.500 anni or sono, con punte di abbassamento di circa 2 m ciascuno. Altre inversioni minori, per adesso tuttavia non sicuramente documentate, è possibile che si siano verificate in corrispondenza di cambiamenti climatici nell'emisfero boreale noti da fonti storiche: una "fredda" tra IX e III secolo a.C., una "calda" tra 800 e 1.200 d.C. e la "piccola età glaciale" fra 1.590 e 1.850, seguita da un'ultima "calda" che alcuni studiosi ritengono terminata nel 1.950.

Dallo scavo di San Gaetano è noto che nel Ferro arcaico il più interno dei due lidi paralleli affioranti nella pianura olocenica di Vada era emerso e frequentato dagli uomini e che ancora al Ferro arcaico appartengono i reperti al fondo della cavità subcircolare operata nel livello lagunare presente tra le quote -1,25 e -0,93. Poiché in Toscana la "civiltà" del Ferro viene ritenuta iniziare intorno al I millennio a.C., è ragionevole riferire la formazione del lido in questione alla fase di abbassamento marino di 3.500 anni or sono e la deposizione del livello lagunare parzialmente sovrapposto alla successiva ripresa del sollevamento intorno, appunto, ai 3.000 anni da oggi. Secondo questa ipotesi la bassa falesia, presente tra la pianura olocenica e il terrazzo del Pleistocene superiore nell'entroterra di Vada, potrebbe corrispondere alla massima ingressione marina olocenica durante il forte sollevamento del livello tra i 6.000 e i 5.000 anni fa (fig. 10).

Più incerta risulta l'attribuzione cronologica del lido più esterno (verso il mare) del litorale di Vada. La sua frequentazione sembra documentata solo dal I secolo d.C., età corrispondente anche a quella delle costruzioni dell'insieme di edifici incontrati negli scavi archeologici. Considerandone la natura almeno parzialmente eolica, si può pensare ad una evoluzione durante la fase "fredda" nota tra il IX e il III secolo a.C. con un livello del mare più basso di quello attuale di 1 m o poco più. Questa interpretazione sarebbe in armonia con la tomba ellenistica rinvenuta a -1,20 m di profondità nel fondale roccioso della Baia Miramare di Castiglioncello¹³.

L'evoluzione piuttosto complessa del litorale di Vada è stata introdotta per avere a disposizione elementi di confronto con quella, molto più semplice, del litorale di Rosignano sul quale il "Monte alla Rena" si estendeva e che ancora oggi presenta il relitto di una duna analoga immediatamente a SE dei Canottieri Solvay in corrispondenza dei campi da tennis.

I due litorali, di Rosignano (tra Villa Casamarina e Punta Lillatro) e di Vada (a SE di questa punta), sono entrambi bassi, ma differiscono per un particolare di grande importanza: il primo è roccioso (in quanto incluso nella "Panchina" di Castiglioncello), il secondo è sabbioso con qualche ciottolo sia per l'apporto del Fine sia per una più bassa disposizione originaria della "Panchina" di Castiglioncello in corrispondenza di Vada. Questa disposizione può essere definita anche osservando che nel litorale di Rosignano attualmente il mare lambisce rocce del Pleistocene superiore mentre, in quello di Vada, lambisce sedimenti olocenici (Ovviamente salvo i depositi dei reflui delle lavorazioni della Società Solvay, in un certo senso "olocenici" anch'essi ma certo non naturali). In precedenza è stato precisato che la piana di Rosignano (di cui quella di Vada è il prolungamento verso SE) è un terrazzo collegato a due fasi glacioeustatiche di innalzamento del livello del mare che si è spinto fino a quote di circa 15 m una prima volta, (Tirreniano I), ben evidente alla Buca dei Corvi; fino a quote di circa 8 m la seconda, (Tirreniano II), con evidenze assai minori in affioramento presso l'Argin del Colle al Villaggio Aniène, ma buone indicazioni nei sondaggi. Si tratta quindi di una successione sedimentaria e morfologica policiclica formata da una prima spianata di abrasione marina, ricoperta da un primo livello di "Panchina" sulla quale si è depositato un primo manto delle continentali Sabbie rosso-arancio di Donoratico, e di un secondo livello di "Panchina", depositato su una seconda spianata di abrasione marina che non ha raggiunto le quote della prima per cui si trova solo in una fascia più bassa, appunto fino a quota 8, e vicina al mare. Anche su questo secondo livello di "Panchina" si è esteso il manto delle Sabbie rosso-arancio di Donoratico per azioni in parte eoliche e in parte colluviali man mano che il livello del mare si ritirava per il sopraggiungere di un'altra "punta" di clima più freddo. La deposizione dei sedimenti in queste quattro fasi del Pleistocene superiore ha corrisposto senza dubbio principalmente a due cicli sedimentari glacioeustatici del Tirreniano: uno più antico con massimo di risalita del livello del mare non oltre 15 m di quota (Buca dei Corvi) e fase di ritiro fino a quota non nota (tuttavia più bassa del livello attuale); uno più recente con massimo di risalita del livello del mare non oltre 8 m di quota e fase di ritiro anch'essa fino a quota non nota ma sicuramente più bassa del livello attuale. Si veniva così costruendo la piana di Rosignano come un *sandwich* di banchi sedimentari inclinati fin dall'origine di pochi gradi verso mare, secondo le risalite, o le ridiscese, del suo livello. Di questi due cicli sedimentari marini tirreniani sono note le fasi di livello "montante" fino alla formazione di una falesia terminale; assai meno note sono le fasi di livello "discendente" nelle quali la sedimentazione da marina passava a continentale perdendo di unitarietà e quindi frammentandosi in piccoli episodi isolati da aree in erosione. Quest'ultima caratteristica paleogeografica si è accentuata con il sopraggiungere della glaciazione di Wurm nel corso della quale il livello del mare si è sicuramente abbassato fin dalla prima fase (75mila anni or sono), ma non conosciamo di quanto, mentre è nota la posizione, intorno a quota -110, che ha raggiunto nella

terza e ultima grande fase. E' in corrispondenza di questi forti abbassamenti del livello del mare degli "stazionamenti bassi" del Wurm (75, 50, 18 mila anni or sono) che i corsi d'acqua, come ovvio maggiormente il Fine, hanno inciso il *sandwich* sedimentario tirreniano trasformandolo da una pianura a livello del mare in un terrazzo. Va precisato che per spiegare queste incisioni non è necessario ricorrere, neppure parzialmente, all'intervento di sollevamenti tettonici delle terre, come nel caso del più antico terrazzo delle Spianate di Castiglioncello, infatti i terrazzi del Tirreniano sono ben al di sotto della quota 50, considerata il limite massimo per la crescita del livello del mare. D'altra parte per rendersi conto di quali grandi conseguenze siano collegate all'innalzamento del livello del mare di 110 m negli ultimi 18 mila anni basterà consultare la carta delle isobate del fondo marino attuale. In questa carta l'isobata di -100 m può essere ritenuta corrispondere alla linea di riva appunto di quella età, accordando un franco sedimentario di 10 m all'accumulo di sedimenti più recenti, d'altronde da ritenersi in realtà molto minore almeno in tutta l'area delle Secche di Vada, notoriamente in erosione. Salta agli occhi che la linea di riva si trovava oltre 10 km a largo di quella attuale e che le Secche di Vada corrispondevano ad un ampio promontorio che divideva la Valle del Fine da quella del Cecina e due spiagge del tutto indipendenti. Questa situazione risulta mutata di poco ancora nell'Olocene iniziale, messa in evidenza dall'isobata di -20 e non cambierà notevolmente che quando il livello del mare avrà raggiunto la posizione indicata dall'isobata - 10 corrispondente a circa 7.000 anni or sono.

In quest'ultima situazione le Secche di Vada emergevano ancora parzialmente con tre scogli maggiori di fronte a una punta, prominente almeno 5 km rispetto all'attuale Punta del Tesorino. Ma sarà solo con "l'impennata" del livello del mare compresa tra i 6.000 e 5.000 anni or sono che il litorale raggiungerà, per quanto ricostruito in precedenza, la bassa falesia oggi rintracciabile tra il Podere il Diaccio e il Podere Vallescaia, incidendo, anche frontalmente al mare, il terrazzo del Pleistocene superiore in precedenza solcato trasversalmente dal Fine. Le altre vicende rientrano nell'ambito degli studi archeologici, dei quali è già stato riferito. E' comunque possibile precisare che la pianura olocenica di Vada ad occidente della bassa falesia Diaccio - Vallescaia ha risentito, nella sua formazione, non solo delle diverse posizioni del livello del mare, ma anche degli apporti sedimentari del Fine, da quando la bocca di quest'ultimo, nell'arretramento conseguente alla risalita del mare, ha smesso di sfociare a NW delle Secche di Vada, avvicinandosi alla posizione attuale. Assai diversa è stata l'evoluzione della costa tra la Punta Lillatro e la Villa Casamarina nella quale il terrazzo del Pleistocene superiore si trova a quote leggermente superiori (fino quasi a quota 15 m) per la maggior vicinanza del limite massimo raggiunto dal mare nel Tirreniano I. In questo tratto della costa l'inondazione marina che a Sud del Fine è giunta ad incidere la falesia tra il Diaccio e Vallescaia, non sembra sia penetrata oltre la linea di riva attuale, rimanendone qualche metro più ad occidente nell'area oggi invasa dal mare, probabilmente perché il livello di quest'ultimo fu di un poco più basso rispetto a quello odierno. Quando intorno a 3.500 anni or sono si è verificato il lieve abbassamento di circa 2 m del livello marino, devono essere rimasti scoperti almeno per alcune centinaia di metri i fondali marini con i loro sedimenti sciolti e privi di vegetazione, zone di agevole raccolta da parte dei venti per sollevarli e spanderli in dune verso l'interno, ma non lontani dalla paleocosta: questo dovrebbe essere stato il momento di formazione del Monte alla Rena e della duna dei Canottieri. Una formazione più recente è possibile ma non terrebbe conto che le sabbie della duna dei Canottieri presentano alcuni indizi di inizio di pedogenesi (leggera cementazione, imbrunimento dei granuli) che, pur essendo molto minori rispetto agli inceptisoli delle Sabbie rosso-arancio di Donoratico, le distinguono nettamente da quelle delle dune recenti che orlavano il litorale a Sud del Cecina fino agli anni '70. Oggi in gran parte queste sabbie più recenti, che definii

"bionde" alcuni anni fa, sono scomparse, inghiottite dall'erosione marina sia naturale sia di induzione antropica, che ormai in molti punti è giunta ad aggredire le dune più interne, che indicai come "brune", verosimilmente un poco più antiche e quindi simili a quelle del Monte alla Rena.

sezioni stratigrafiche

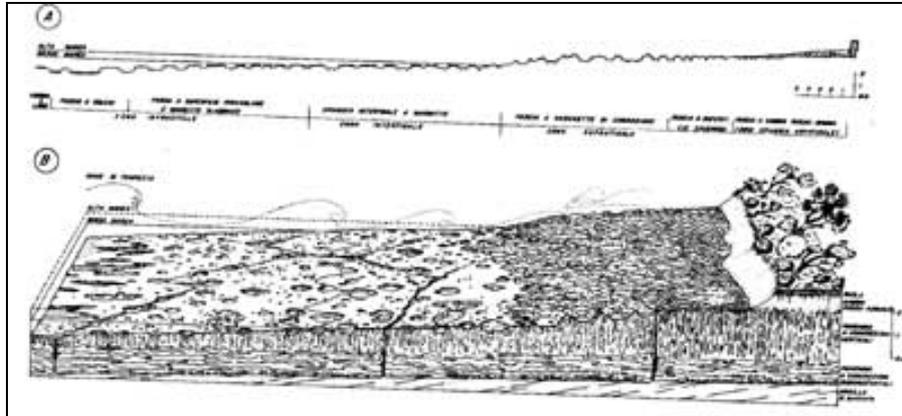


Tavola 2 - Un aspetto della "Panchina" di Castiglioncello come appare sul litorale prospiciente la Villa Casamarina.

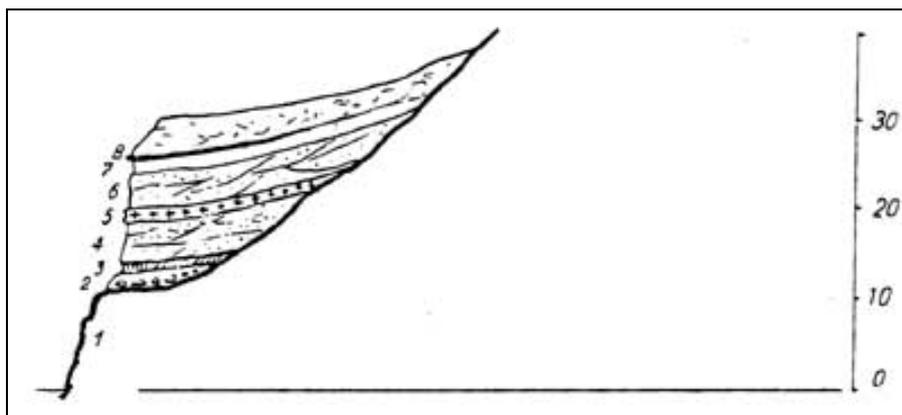


Tavola 3 - Sezione stratigrafica della Buca dei Corvi. 1 rocce verdi del substrato pre-Quaternario; 2 - Spiaggia fossile al limite tra la spinata di abrasione marina e il piede della paleofalesia; 3 - Limo rosso colluviale; 4 - "Panchina I" a stratificazione incrociata di tipo eolico; 5 - Breccia interdunare; 6 - "Panchina II" a stratificazione incrociata di tipo eolico; 7 - Loess= Limo finissimo eolico; 8 - Paleosuolo rosso con loess rimaneggiato.

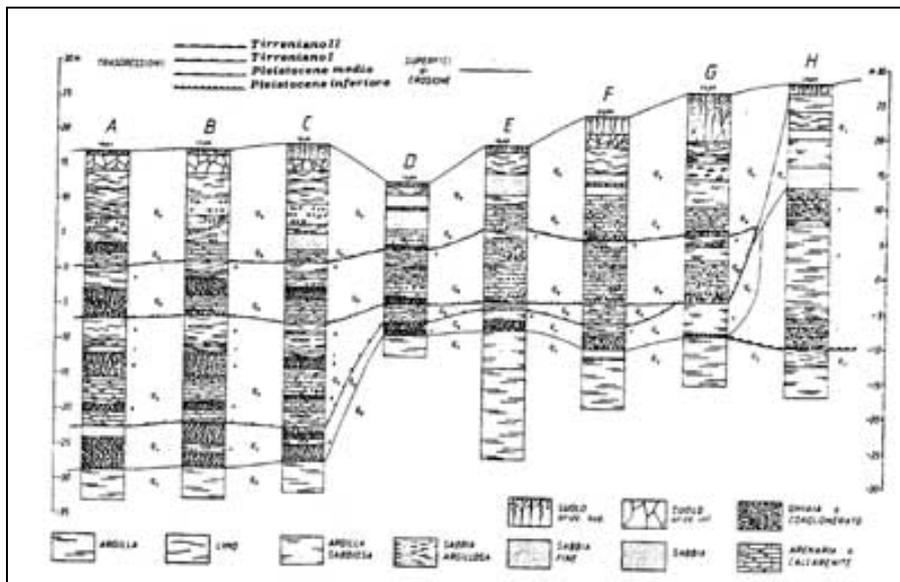


Tavola 4 - Stratigrafie di alcuni sondaggi della piana di Rosignano-Vada (Ubicazioni in Tavola 1)

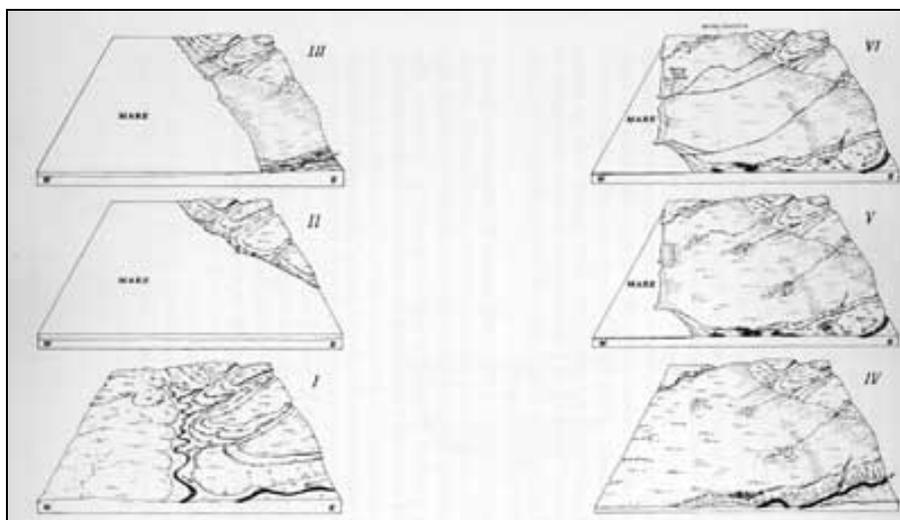


Tavola 5 - La piana di Rosignano nella situazione precedente alla trasgressione marina del Tirreniano (I); durante il Tirreniano I (II); durante il Tirreniano II (III); durante la regressione del mare nel Wurm (IV); come si presentava prima di ogni intervento umano (V); e dopo la canalizzazione di alcuni corsi di acqua (VI)

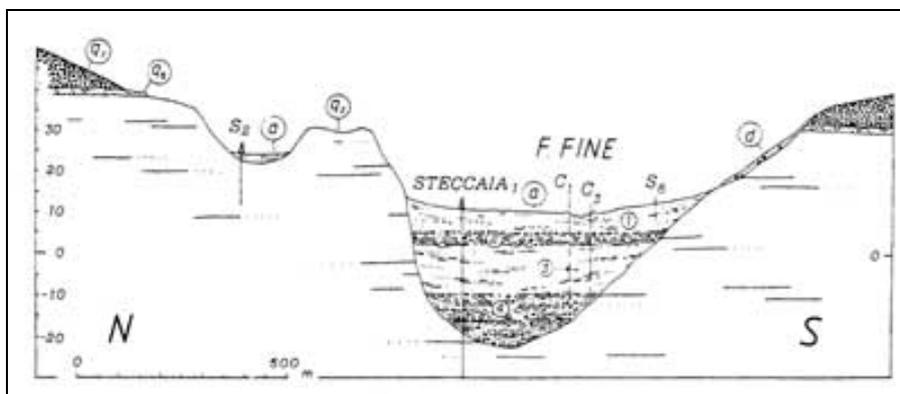


Tavola 6 - Sezione geologica attraverso l'alveo del fiume Fine all'altezza di Casa Argine: d - detriti superficiali; substrato: q2 - Argille ad Arctica; q5-" Panchina" di Grotti; q7- Sabbie rosse di Val di Gori; depositi alluvionali (a): 1 - argille e limi superiori, 2- ghiaie, 3- argille e limi intermedi, 4 - ghiaie inferiori.

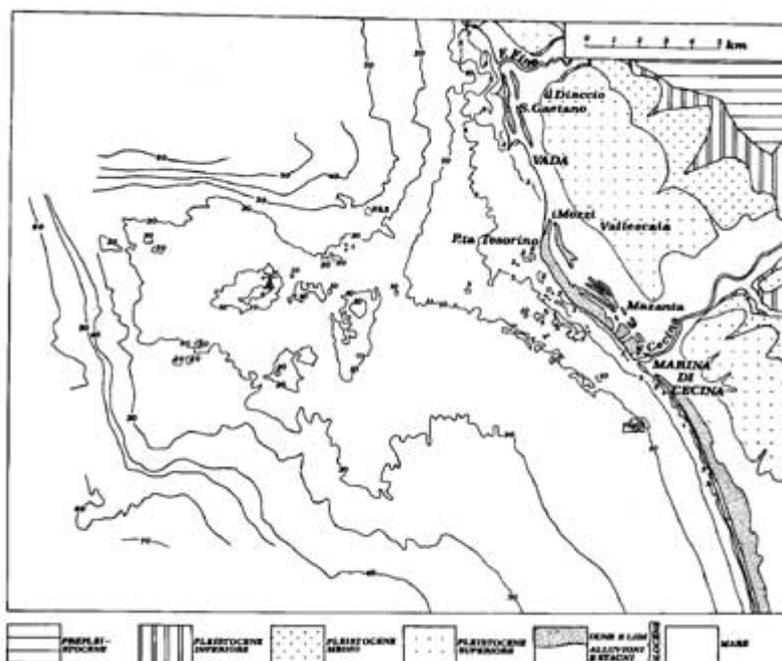


Tavola 7 - Carta geologica schematica dei contorni di Vada

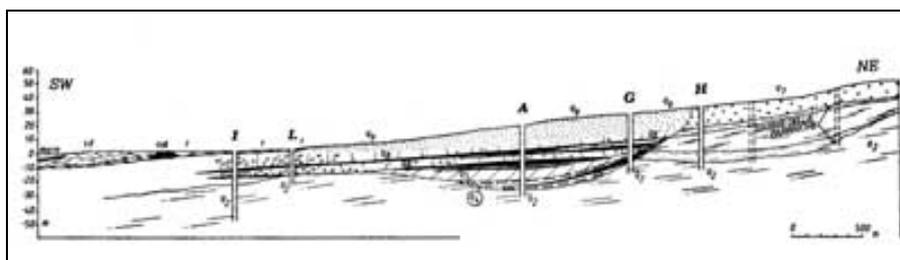


Tavola 8 - Sezione geologica attraverso la pianura olocenica e il terrazzo pleistocenico di Vada. Le sigle che distinguono le diverse unità sono le stesse usate nel testo tranne le sd (=al lido più esterno) e la cd (= al lido più interno), in nero i livelli argillosi.

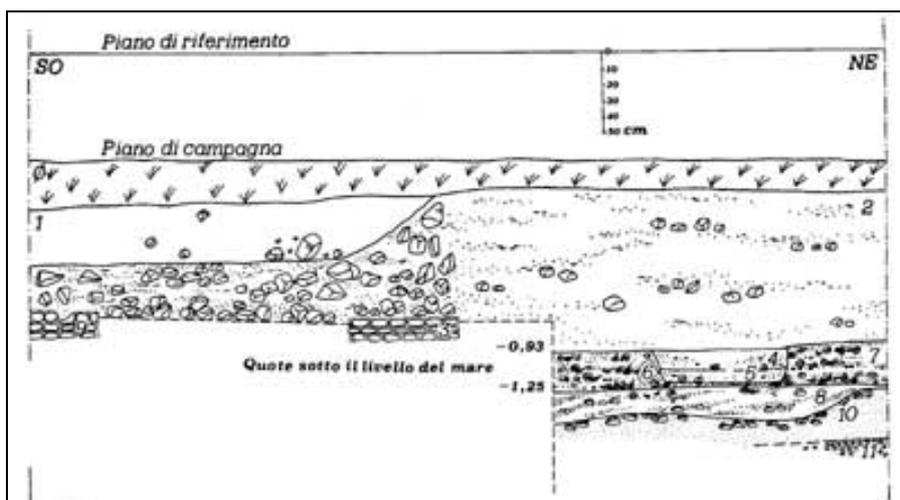


Tavola 9 - Sezione lungo il saggio stratigrafico di San Gaetano di Vada: 0 - terreno agricolo; 1 - strato di manipolazione antropica recente; 2 - sabbia mista a malta disfatta, ciottoli di "Panchina" e materiale eterogeneo anche moderno; 3 - fondazione dei muro perimetrale orientale degli horrea; 4 - sabbia a granuli fini mista a rari piccoli ciottoli appiattiti di spiaggia' e a scarsi frammenti in ceramica di impasto; 5 -

